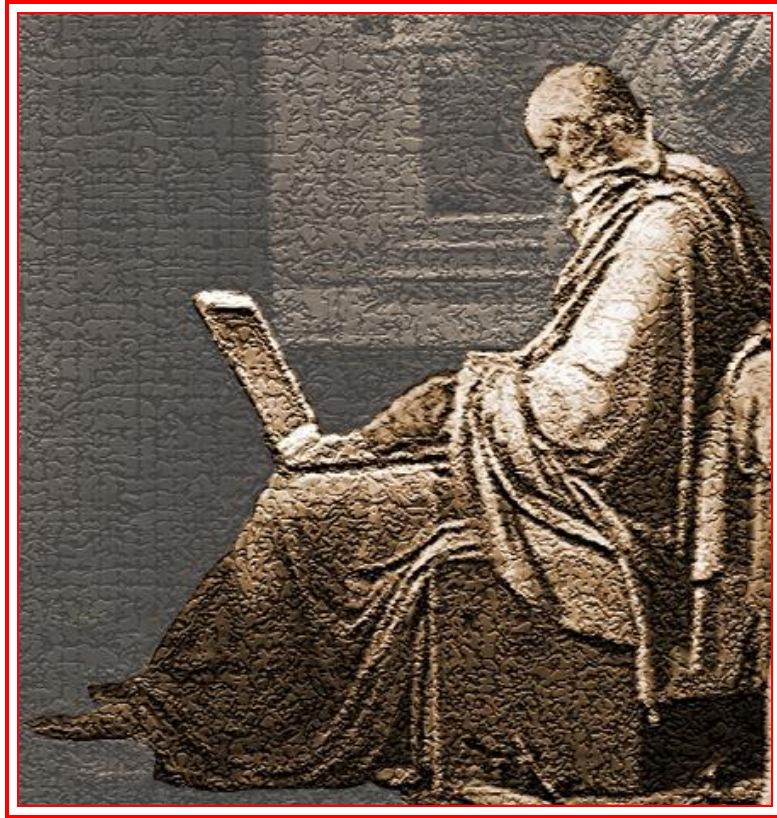


Patrizia de Capua



SOCRATE A SCUOLA

Congedo del professore non rancoroso

QUADERNI DEL CAFFÈ FILOSOFICO
N. 11



Crema

*Solamente nei discorsi detti nel contesto dell'insegnamento
e allo scopo di far imparare
c'è chiarezza e completezza e serietà.*

(Platone, Fedro)

Presentazione

La scuola è un mistero. Lo è sempre stata per gli studenti, per gli insegnanti, per i genitori. Come un giovane possa alla fine uscire dalla scuola sano di mente e di corpo è appunto un mistero. Le risorse dell'uomo devono essere veramente eccezionali! Insegnanti precari sotto pagati, genitori presi da mille attività per portare avanti il ménage familiare, ragazzi bombardati da informazioni caotiche, raffazzonate, spesso scorrette e quindi diseducative che li investono dai mass media più disparati. Su tutto questo una burocrazia eccessiva che è purtroppo la costante nel nostro Paese di ogni attività o servizio pubblico. "Frustrazione e sconforto".

Come capirci qualcosa? E da che parte si potrebbe cominciare per invertire il corso degli eventi? Forse rompendo gli schemi. Forse attraverso un paradosso: "Socrate che non ha mai voluto insegnare in una scuola va, rimane, torna a scuola". Questa è la proposta di Patrizia de Capua attraverso questo scritto.

Perché, nonostante quanto detto, la scuola rimane poi negli anni una costante tutto sommato gratificante dei nostri ricordi. "Fonte di riconoscimenti e gratificazioni – dice Patrizia de Capua – origine di complessi di inferiorità o superiorità più o meno ingiustificati, luogo di gioiosi passatempi con i compagni, curiosità intellettuale, istruttive conversazioni, pettegolezzi fra colleghi, impegno, fatica, qualche volta anche noia e senso di depressione".

E allora facciamolo entrare a scuola il vecchio saggio Socrate: le sue meraviglie saranno le nostre, la sua ironia ci salverà dalla noia, il suo indagare alla ricerca di risposte non prefabbricate ma fatte di consapevolezza, ci libererà dal vacuo nozionismo mnemonico.

Una liberazione dal vecchio polveroso armamentario accademico, nel senso peggiore del termine. Un poco quello che si propone con i propri incontri il Caffè Filosofico. Discutere in libertà, in modo intelligente ma non ossessivo, senza nessuna volontà di strappare consensi o applausi ma con il solo scopo di accorgersi che "sapere" significa vivere meglio con se stessi e con gli altri.

TIZIANO GUERINI

Presidente Caffè Filosofico - Crema

Introduzione

Cari Franz e Max

Socrate.

Dove non è stato invitato Socrate negli ultimi decenni?

Per non retrocedere troppo nel tempo - tralasciando illustri precedenti quali le ben note frequentazioni del Café Flore da parte di Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir - una ventina d'anni fa Marc Sautet ha iniziato a portarselo al caffè¹, inaugurando il successo dei numerosi Caffè filosofici ai quali anche Crema ha fornito il proprio contributo.

Proprio il “Caffè filosofico” di Crema ha avuto occasione di condurre Socrate al ristorante², facendolo dialogare con un giovane cuoco desideroso di imparare, ma anche di sperimentare qualche buona ricetta.

Le cosiddette *pratiche filosofiche* annoverano la passeggiata socratica fra le forme predilette del proprio filosofare, specie in Germania, Francia e Olanda, e naturalmente in Italia. Quindi, Socrate a passeggio.

A teatro Socrate sta a meraviglia, sia perché nell'antica Atene il teatro è luogo educativo, sia perché il metodo dialogico si presta ad essere drammatizzato, come ben sa chi ha avuto modo di partecipare a qualche rappresentazione di Carlo Rivolta come *Apologia di Socrate*, o *Critone*, o *Fedone*, o *Simposio*, dove Socrate è protagonista indiscusso.

E certo il cinema e la relativa letteratura cinefila non vogliono rimanerne privi: Socrate diviene interlocutore privilegiato di registi, attori e critici cinematografici³.

È scontato che Socrate potesse entrare a scuola, o piuttosto non ne è mai uscito, se si pensa a quel modello di metodologia interattiva che coinvolge professori e alunni in un'appassionata ricerca intorno ai temi caldi dell'esistenza. Qui l'amico Piero Carelli docet, dal momento che il suo *Socrate. Dialoghi sulle provocazioni dei filosofi (o Viaggio intorno all'uomo)*⁴ l'ha accompagnato e continua ad accompagnarlo nel percorso di docente e saggista, caratterizzato sia dalla metodologia dialogica a cui si accennava, sia dall'utilizzo di tecniche multimediali in tempi non sospetti, un paio di decenni prima delle cosiddette classi 2.0.

Povero Socrate! Lui, che non ha mai voluto insegnare in una scuola, va, rimane, ritorna a scuola. La finzione del presente libretto, tesa a creare straniamento e a far nascere – speriamo e ci illudiamo – una riflessione sulla scuola del 2013, consiste nell'immaginare che ci ritorni in carne ed ossa per vestire i panni di un professore come un altro. *Come un altro* si fa per dire, perché trattasi pur sempre di uno dei più grandi maestri di filosofia di tutti i tempi: gli alunni che per ipotesi, per loro fortuna o sfortuna, se lo vedessero capitare in classe non potrebbero rimanere indifferenti alle sue provocazioni, benché questi giovani siano tanto diversi da Platone, a motivo, fra l'altro, delle migliaia di anni e dell'incalcolabile dose di scoperte scientifiche e invenzioni tecnologiche intervenute nel frattempo.

La scuola.

Odi et amo. Ciascuno di noi prova o ha provato sentimenti contrastanti nei confronti della scuola, fonte di riconoscimenti e gratificazioni, ma spesso anche di frustrazione e sconforto; origine

¹ Marc Sautet, *Socrate al caffè. Come la filosofia può insegnarci a capire il mondo d'oggi*, Milano, Ponte alle Grazie, 1997.

² Patrizia de Capua, *Socrate al Ristorante, ovvero tutto quello che Socrate avrebbe voluto dire al Cuoco, e viceversa. Dialogo fra Socrate e il Cuoco liberamente (molto liberamente) ispirato a Platone*, “Quaderni del Caffè filosofico”, n. 3, Natale 2006.

³ Per fare qualche esempio, si va dal film “Socrate” di Rossellini del 1970 al saggio di Juan Antonio Rivera, *Tutto quello che Socrate direbbe a Woody Allen. Cinema e filosofia*, Cles, Saggi Frassinelli, 2005.

⁴ www.swif.uniba.it

di complessi di inferiorità o superiorità più o meno ingiustificati, luogo di gioiosi passatempi con i compagni, curiosità intellettuale, istruttive conversazioni, pettegolezzi fra colleghi, impegno, fatica, noia e senso di impotenza al limite della depressione. Tutto ciò vale sia per gli alunni che per gli insegnanti, accomunati dal dover condividere migliaia di ore della propria vita nelle stesse aule: stesso scenario, stesso orizzonte.

Difficile pensare che la scuola non lasci traccia anche in coloro che hanno intrapreso brillanti carriere lontano dalle aule scolastiche, e che ora guardano alla scuola con aria di sufficienza, e agli insegnanti con compassione. Quel milione di dipendenti statali, in lotta continua con precariato, stipendi da fame, discredito sociale e perfino intellettuale, suscita nei laureati di altri ambiti professionali un misto di tenerezza, pietà, fastidio, insofferenza. Ma gli anni della scuola rimangono comunque da qualche parte nella mente: materiale pronto per anamnesi non sempre leali, grazie a cui ci forgiamo di noi stessi ex studenti un'immagine di volta in volta lusinghiera, autoconsolatoria, giustificatrice, utile ad esaltare il nostro presente o per via diretta o per contrasto, a seconda che siamo stati alunni brillanti o neglienti e negletti. La scuola: che tristezza, che strazio, che squallore, che confusione, che bella età, meno male che è finita.

Eppure chi ha vissuto nella scuola come insegnante, e oggi magari se ne allontana per raggiunti limiti di età, sa quali momenti di gioia possa offrire quel lavoro tanto vituperato. Sono i momenti migliori: quelli in cui guardi negli occhi i ragazzi e ascolti le loro domande, scopri le loro interpretazioni, cerchi di confrontarle con le tue, e ti pare di poterli aiutare a crescere. Un lavoro che ti costringe a restare giovane, come un adolescente che non cessa di stupirsi e interrogarsi. Al di là della retorica, esiste una sostanza buona, gustosa, saporita, nel magmatico lavoro quotidiano del milione di dipendenti statali. Bisogna però essere dotati delle papille gustative atte a recepirla.

L'accostamento allora è semplice e immediato: **Socrate a scuola**.

Il vecchio saggio entra in classe e scopre un mondo nuovo, lontano, ma identico al suo per certi aspetti. Ad esempio i ragazzi del 2013, pur appartenendo alla generazione digitale, ed avendo quindi dimestichezza più con tablet e smartphone che con i libri, non sono poi così diversi da quelli che nel IV secolo a. C. Aristotele descriveva come *amanti degli amici, amanti del riso, inclini ai desideri, impetuosi, magnanimi e coraggiosi*⁵. Da questo punto di vista, non paiono condivisibili i toni apocalittici di statistiche, libri o articoli che dipingono i giovani come analfabeti⁶. Con loro Socrate può ancora dialogare di vita, dolore, amore, morte, amicizia, tempo, felicità. Ed è ciò che in questo libro fa con le sue stesse parole, tramandateci negli scritti di Platone. Nel titolo di ogni capitolo vengono segnalati i *Dialoghi* da cui vengono tratte le citazioni⁷, evidenziate in grassetto nel testo. Quegli argomenti di filosofia morale restano misteri su cui non cessiamo di interrogarci, per cercare di progredire almeno un poco nella conoscenza di noi stessi. Con un po' di ironia.

La sottile arte dell'ironia, secondo Shaftesbury, è il miglior rimedio contro "le stravaganze corruciate" e contro "gli uomini malinconici", e per di più rende gli uomini tolleranti e aperti alle novità, laddove l'uomo *entusiasta* (etimologicamente *posseduto da dio*) è tendenzialmente autoritario. Non per niente, "quando nel 1711 i medici gli consigliarono di vivere in un posto con un clima migliore", il conte di Shaftesbury "non ebbe dubbi e scelse Napoli"⁸, patria d'elezione dell'ironia.

In *Socrate a scuola* si immagina che l'ironia socratica venga esercitata in modo inedito nei confronti di un fenomeno tipicamente italiano che affligge in particolare il mondo scolastico: la burocrazia, fatta di una soffocante modulistica, il cui effetto è di scoraggiare ogni iniziativa

⁵ Aristotele, *Retorica*, II, 12, Milano, Mondadori, 1995.

⁶ Penso a testi come *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare* (Milano, Guanda, 2011) di Paola Mastrocola, o a articoli come "Spegnete sms e tablet. I ragazzi non sanno leggere" ("Corriere della sera", 23 settembre 2012) di Cristina Taglietti.

⁷ Come risulta dalla Bibliografia, si tratta della traduzione a cura di Giovanni Reale di *Tutti gli scritti* di Platone, nell'edizione Rusconi del 1991.

⁸ Le citazioni sono tratte dall'articolo di Corrado Ocone *Ci aiuterà (forse) una risata. L'importanza dell'ironia: da Socrate ai napoletani*, in "Corriere della sera", 26 agosto 2012.

pedagogica e spegnere ogni spunto di creatività in docenti e discenti. Che tale burocrazia abbia raggiunto livelli tanto elefantiaci da far impallidire le più cupe premonizioni di un Franz Kafka o di un Max Weber è facilmente constatabile, se si dà una rapida occhiata alla *Bibliografia* nella parte dedicata alla scuola, dove peraltro vengono riportati solo scarni esempi, per evitare di tediare il lettore.

Non posso dire di essermi espressa in questo libro *sine ira et studio*. L'*ira* è certamente estranea al benefico distacco che l'ironia procura a chi sa praticarla. Ma se lo *studium* è desiderio, gusto, cura, passione per qualcosa che ci sta a cuore, che vita sarebbe quella che ne fosse priva? Inaugurando una nuova vita da giubilata, sceglierò quindi una formula positivamente coinvolta di saluto, parafrasando la celebre poesia di Giorgio Caproni⁹, e chiamerò il presente libro una sorta di *Congedo del professore non rancoroso*.

Cari Franz e Max, avete visto bene: anche la scuola è stata *razionalizzata*, e chissà quante altre *razionalizzazioni* l'attendono. Ma oltre alla razionalità, la scuola ha bisogno di un cibo che solo i veri maestri sanno dare: un'appassionata e mai spenta ricerca socratica.

Senza rancore.

12 settembre 2012
Primo giorno di scuola

⁹ *Congedo del viaggiatore cerimonioso*.

Primo giorno
(venerdì 8 marzo 2013)

Non sapeva come ci era arrivato.

Gli pareva d'aver viaggiato nel tempo.

Ed ora era là, con quei trenta occhi fissi su di lui. Non si sa chi di loro fosse più sbalordito. Erano ragazzi e ragazze (più ragazze che ragazzi) non orientali, certamente non greci, vestiti in strane fogge, seduti dietro a piccoli tavoli, ed erano balzati in piedi quando lui era entrato nella stanza, salutandolo in coro: - Buongiorno, prof.

Lui aveva capito che il suo posto era di fronte a loro, dietro a un tavolo più grande, accanto a cui una sedia particolarmente comoda alludeva all'autorevolezza decretata dalla sua età.

- Buongiorno - aveva risposto al saluto, meravigliandosi di comprendere e di sapersi esprimere in quella lingua sconosciuta.

I ragazzi restavano in piedi, in attesa di un suo cenno che, manifestatosi, suscitò uno scalpiccio di mobili spostati e ricollocati in bell'ordine. Tutti lo sogguardavano, mentre lo stupore cedeva il posto a risolini trattenuti, parole sussurrate e ammiccamenti divertiti.

Anche lui iniziava a divertirsi osservando i giovani che gli stavano davanti, mentre ne considerava acconciature e abbigliamento, in alcuni casi simili a quelli dei cinici, in altri meno trasandati, ma tutti con quei curiosi tubi blu che fasciavano le gambe di maschi e femmine, riducendoli a un metro comune, forse divisa di identificazione.

- Non so perché sono qui - disse quando si fu un poco ripreso dallo stordimento.

- Lei sostituisce la Righetti?...è il nuovo prof di filosofia... - azzardò una ragazza seduta proprio di fronte a lui, con occhi tristi e spenti, e capelli neri cascanti sul naso.

- Potrebbe darsi, ma dove ci troviamo?

- Prof, al liceo! - esclamarono due o tre.

- Non capisco...dov'è la statua di Apollo Licio, e in che anno siamo?

- 2013, otto marzo - si levò una voce dall'ultima fila. Era un giovane alto, senza barba, vestito come gli altri ma dall'aspetto nobile e fiero.

- Apollo Licio? Quello bello come il sole? - chiese come distandosi da un sonno senza sogni una bionda tutta curve prorompenti - magari! Qui abbiamo pochi maschi, e meno ancora belli.

- Non abbiamo dèi falsi e bugiardi, noi - riprese serio il ragazzo - L'unico vero Dio è là, dietro di lei - e indicò qualcosa alle spalle del professore il quale, giratosi, vide che appesa al muro stava la statuetta di un uomo crocefisso.

- Chiedo scusa, ma ho bisogno di capirci qualcosa di più. Chi sarebbe quel poveretto?

- Il figlio di Dio, morto per noi, Gesù Cristo, che ha annunciato la buona novella per l'appunto 2000 anni fa - disse parlando con calma il ragazzo nobile e fiero, mentre nella stanza s'era fatto un silenzio irreale, e anche le sciocchine che prima ridacchiavano ora tacevano prestando attenzione.

Ci fu una spiegazione concitata, in cui Gesù fu presentato come colui che ci ha proclamato tutti uguali, fratelli, figli di Dio, e il professore si stupì nell'apprendere che *tutti* voleva dire *tutti e tutte*, compresi schiavi e donne. Lui ignorava quella storia, che gli parve degna di compassione, benché poco verosimile. Si fece ripetere la data e, dopo alcuni calcoli a partire dalla prima olimpiade, dedusse di essere stato catapultato nel 2789, ossia 2412 anni dopo la sua morte. Ecco perché provava la sensazione di avere viaggiato nel tempo: e che viaggio! Evidentemente la sua vicenda terrena non era conclusa. Doveva assolvere un compito, svolgere fino in fondo la missione che l'oracolo di Delfi gli aveva affidato: fare filosofia.

- Ma prof, non ci ha ancora detto il suo nome - piagnucolò una giovane che lo guardava attraverso due pezzi di vetro sistemati con un apparecchio fra il naso e le orecchie.

- Hai ragione: io mi chiamo Socrate, ed ora mi direte i vostri nomi, se è vero che devo stare con voi per fare filosofia. Ma ricordatevi: io non so nulla.

L'affermazione fu accolta da una specie di boato, come se fra i paradossi della mattina quello fosse il più difficile da digerire per una classe di liceali. Un professore disposto a riconoscere la propria ignoranza non si vedeva da un pezzo: molti apparivano quanto più scialbi, poco preparati, incompetenti, tanto più presuntuosamente convinti della propria scienza.

- Allora che ci sta a fare qui? - lo provocò un altro ragazzo più basso del precedente, con una criniera di capelli ricci tale da farlo assomigliare a una statua di Ares.

- Avremo modo di discuterne - rispose il prof Socrate, iniziando a gustare il piacere di quella stramba situazione.

Il badge e il tempo (Teeteto)

Il giorno seguente Socrate si affacciò alla porta della III A nello stesso modo misterioso, con la sua tunica color corda e i sandali puzzolenti di pelle di vitello.

Aveva imparato subito i nomi dei ragazzi: Denise (occhi tristi), Vincenzo (nobile e fiero), Monica (curve prorompenti), Eleonora (pezzi di vetro), Federico (Ares). C'erano poi Giovanna che guardava di sotto in su, diffidente; Loredana che si aggiustava continuamente i lunghi capelli castani; Ester che non stava mai ferma; Costanza che parlava con un filo di voce; Fulvia che aveva sempre una risposta pronta; l'altissima Carla che amava lo sport; Cornelia attenta e zitta; Corrado che chiedeva continuamente di uscire per andare a lavarsi le mani, e che sapeva tutto dei Greci e nulla del mondo in cui viveva; Adua dalla pelle nera come l'ebano e lo sguardo penetrante di chi vuole imparare. Infine c'era Augusto, le cui imprevedibili osservazioni oscillavano fra la genialità di un premio Nobel e l'ingenuità di un bambino di cinque anni. I suoi capelli nero corvino, anziché ricadergli sulle spalle, si drizzavano verso l'alto, come se Augusto stesse a testa in giù. Augusto aveva spesso una gamba fasciata perché cadeva con il motorino, o meglio il motorino – diceva – gli cadeva addosso ustionandogli la pelle.

Socrate rimase dieci minuti buoni in piedi di fronte alla classe, immobile, muto, senza vedere né udire nulla di ciò che gli accadeva intorno.

Quando si risvegliò dal torpore, vide entrare trafelata Ester, che gli rivolse alcune parole indecifrabili: - Prof, per favore mi segna presente? Ho dimenticato il badge.

- Che stai dicendo? Di che cosa parli?

Dato che Ester balbettava parole incomprensibili, intervenne Eleonora per spiegare che il badge, dall'inglese *distintivo*, è una tessera in PVC o altro materiale plastico (PET/ABS/Polycarbonato) utilizzata per l'identificazione personale. Serviva a segnalare la presenza a scuola e a registrare eventuali ritardi.

- Dunque non basta che io ti riconosca e affermi che tu sei proprio qui: è necessario che un pezzo di plastica lo ratifichi.

Cenni d'assenso (e compassione) da tutta la classe.

- Allora vi domando: siete sempre certi di ciò che vedete con i vostri occhi?

- No, prof, abbiamo studiato le illusioni percettive con la Luporini in psicologia - si vantò Fulvia.

- E se questi occhi spesso ci illudono, vogliamo affidarci a uno strumento più potente o a uno fragile e malsicuro?

Tutti riconobbero che uno strumento più potente è preferibile a uno malsicuro.

- Allora ditemi: è più sicuro ciò che proviene da quella parte *altra* che sta dentro di noi, che i poeti chiamarono *anima*, i fisiologi *nous*, i sapienti *spirito*, e che genera tutto quanto di nobile e incorruttibile c'è nell'uomo, o è più sicuro ciò che, costruito da mani di pur esperti artigiani e tecnici, oggi nasce e domani può perire, inghiottito dal tempo che ogni cosa stravolge e corrompe?

Ci fu un certo disorientamento, poiché Adua, Fulvia, Corrado e Denise convenivano con il prof che si debba prestare ascolto più al nostro spirito che a strumenti artificiali, mentre Federico, Augusto e Monica sostenevano che le macchine di precisione sono di gran lunga più affidabili.

- E tu, Vincenzo, che ne pensi?

In quel momento Vincenzo sembrava più interessato a ciò che teneva in mano che alla discussione dei compagni. Stringeva una tavoletta luminescente, su cui apparivano scritte e immagini. Socrate volle capire di che si trattasse, e dopo la sommara illustrazione di Eleonora rimase a meditare altri dieci minuti. Poi interrogò di nuovo l'allievo, che così rispose:

- Penso che tutti gli strumenti di precisione costruiti dagli uomini siano indispensabili. Anche senza badge, dovremmo comunque consultare l'orologio per sapere quanti minuti sono trascorsi dal suono della campanella. La nostra mente valuta gli eventi in modo approssimativo. Per noi il tempo può essere brevissimo se ci stiamo divertendo, e durare un'eternità se siamo in ansia. Quanto alla presenza di Ester, nessuno può dubitarne, visto che saltella come una rana anche quando sta seduta dietro al banco.

- E infatti dici bene, Vincenzo: che cos'è il tempo, se non la misura del nostro gioire e soffrire, nulla in sé, qualcosa solo in relazione a noi - confermò Socrate.

- Ah, l'uomo misura di tutte le cose di Protagora! - si illuminò Corrado, e subito chiese il permesso di uscire per andare a lavarsi le mani.

Socrate ricordava di aver dibattuto con il sofista sostenitore del relativismo gnoseologico ed etico, e di avere riportato una vittoria schiacciante, riconosciuta dallo stesso interlocutore che l'aveva lodato a denti stretti. Adesso non era affatto sua intenzione insegnare il relativismo: voleva solo riportare all'uomo la misura del tempo.

Mentre si accingeva a illustrare quel pensiero, squillò la campanella.

- Fine dell'ora, prof - disse Augusto invitando gentilmente Socrate ad andarsene.

- Che significa? Non abbiamo terminato il nostro discorso. Siete donne e uomini liberi, o no?

- Sì, certo, ma l'ora di filosofia è finita.

- Allora devo essermi sbagliato: credevo che fossimo a scuola, e invece siamo **in tribunale**, dove **si parla sempre con scarsa disponibilità di tempo, perché l'acqua della clessidra incalza, e al di fuori dei limiti non è concesso parlare.**

- No, siamo proprio a scuola - ammise conciliante Augusto.

- Dunque ci troviamo nel luogo del tempo libero, e noi **non siamo schiavi dei discorsi, bensì sono i discorsi che sono come nostri servitori, e ciascuno di loro attende di essere portato a termine quando pare a noi.**

Nella classe s'era alzato un certo brusio, che solitamente era determinato da due possibili cause: interrogazione nell'ora successiva, oppure bisogno impellente di uscire a fumare. In quel momento non era né l'una né l'altra motivazione a suscitare una pacata protesta, bensì il fatto che la classe doveva recarsi in palestra per la lezione di educazione fisica.

- In palestra! - esultò Socrate con un guizzo erotico nello sguardo - vengo anch'io. Continueremo passeggiando il nostro dialogo, e se non l'avremo concluso lo concluderemo là: dove infatti si discorre meglio, se non al mercato, in piazza, per le strade e in palestra?

Non ci fu modo di dissuaderlo. Lungo la strada Socrate sostenne che gli uomini liberi hanno sempre tempo a disposizione, e svolgono i loro discorsi in pace, con comodo, e che a loro non importa nulla fare discorsi lunghi o brevi, purché solo possano cogliere l'essere. E tutto con buona pace del badge. Denise, Monica, Carla e Cornelia intanto s'erano attardate ad acquistare alcune focaccine, e il resto dei compagni dovette attenderle in palestra all'ingresso degli spogliatoi. Quando ragazzi e ragazze ne uscirono in calzoncini corti e maglietta, Socrate deluso si convinse ad andarsene.

La condotta e il re (Apologia)

Si avvicinava il momento della valutazione bimestrale, e i ragazzi erano in fermento per timore di non riuscire a recuperare le insufficienze. Prima dell'inizio della lezione di filosofia, mentre Socrate se ne stava immobile e muto per i soliti dieci minuti, Federico e Adua,

rappresentanti di classe, informarono i compagni in relazione ai criteri per l'assegnazione del voto di condotta.

- Sarà il docente con il maggior numero di ore a proporre il voto ex Regio Decreto 653/1925, articolo 78.

A quelle parole Socrate si ridestò, e chiese chi fosse il loro re.

- Non abbiamo re: siamo una repubblica - sussurrò Costanza con un filo di voce.

- E come può un re che non c'è emanare decreti? Vi faccio una domanda: **ci può essere qualcuno il quale creda che esistano cose umane e non creda invece che esistano degli uomini?**

- ???

- **Ci può essere qualcuno che non crede che esistano cavalli e che, invece, sia convinto che esistano cose che riguardano i cavalli? O qualcuno che non pensi che esistano suonatori di flauto, e che pensi, al contrario, che esistano cose che riguardano il suonatore di flauto?**

- ???

- Non c'è, carissimi. E dunque ci può essere qualcuno che creda che esistano regi decreti, ma non crede che esista il re?

- Ma prof - lo interruppe Adua - il fatto è che il re c'era un tempo, e ora non c'è più.

- Eppure voi dite di obbedire a un suo decreto.

- Proprio così.

- Sarebbe come se gli Ateniesi continuassero a obbedire a Pericle, dopo che Pericle è morto di peste. Donne e uomini stolti, non capite che ciò che a suo tempo il re aveva deciso per il vostro bene oggi potrebbe danneggiare la repubblica in cui affermate di vivere? E ditemi: come si chiama questo vostro re?

- Mmm... forse Vittorio Emanuele III - si spinse a ipotizzare Fulvia.

Ma molti non erano d'accordo: c'era chi sosteneva trattarsi di Umberto I, chi di Umberto II, "re di maggio", ma nessuno ricordava in che anno fosse accaduto che un re regnasse solo nel mese di maggio. Poi Loredana, strenua sostenitrice dei diritti femminili, intuì che il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, in cui le donne votarono per la prima volta, potesse avere a che fare con la fine del re di maggio. Se l'intuizione fosse risultata veridica, Umberto II non poteva avere emanato un decreto nel 1925. Si ricominciò da capo con l'azzardo, finché Vincenzo, dopo una rapida consultazione della tavoletta luminescente, zittì i compagni con un *autòs éfe* [l'ha detto lui] che Socrate non apprezzò per niente: l'oracolo-tavoletta aveva risposto che quel re era Vittorio Emanuele III, dando così ragione a Fulvia, che ora gongolava.

- Stolti e schiavi discepoli, innumerevoli sono le colpe di cui vi accuso: la prima e più grave è quella di dare ascolto a un idolo, anziché al vostro demone. Ma di questo parleremo un'altra volta. Ora vi accuso di non sapere con certezza neppure il nome di colui che vi ha dato le leggi alle quali obbedite. Se ne ignorate il nome, come potete essere sicuri che fosse una persona onesta? Come potete prestare rispetto a regole stabilite da chi magari non agiva in nome della giustizia, ma del proprio interesse, dell'avidità di ricchezze e dell'ambizione di potere? È pur vero che gli Ateniesi hanno rispettato per molti decenni la legislazione di un uomo che era morto da tempo, ma almeno l'eunomia e ancor più l'isomoieria di quell'uomo erano state riconosciute e tramandate di generazione in generazione, insieme al suo nome. Voi stessi, se l'ignoranza non vi ottenebra del tutto la mente, potreste pronunciare quel nome, simbolo imperituro di equità e giustizia...

Corrado scandì le sillabe in tono solenne: - Solone.

- Lo vedete? Lunga è la fama di chi si adopera con nobili intenti politici per il bene della patria, rinunciando alla tirannide anche a costo di apparire sciocco agli occhi dei contemporanei, che lo criticavano e lo deridevano. In cambio lui che cosa faceva? Rispediva le accuse al mittente non senza ironia: *ouk efù Solòn bazùfron oude bouleis anèr* [Solone non è un uomo assennato né accorto], dicevano di lui, e lui stesso lo ripeteva per introdurre un discorso che motivasse le sue scelte politiche fondate su un equilibrio capace di realizzare un ideale etico di Stato.

- Ma prof, lo Stato etico è pericoloso... - fece notare Giovanna la diffidente.

- Anche di questo avremo occasione di discutere. Per oggi vi basti sapere che il vostro voto di condotta si ispirerà per quanto mi riguarda non a decreti di improbabili re, ma a un'antichissima nenia che le nutrici cantavano ai bambini per farli addormentare.

La nenia dice:

10 se ha molto indagato

9 se s'è interrogato

8 se ha solo ascoltato

7 se s'è scoraggiato

6 se sovente ha sbagliato

5 se il vero ha tradito

4 se al male ha assentito

3 se dal bello è fuggito

2 se all'amico ha mentito

1 se non si è pentito

0 se in tutto ha fallito.

- Prof, ma lei conosce lo zero? - domandò incredulo Augusto.

- Che scoperta: lo conoscevano anche i Babilonesi. Ma dite, vi piace la mia cantilena?

- Vorrà dire *tassonomia* - intervenne Carla dall'alto del suo metro e ottanta in piedi, pari a un metro e cinquanta seduta, il che faceva sì che Giovanna la diffidente, seduta dietro di lei, rimanesse completamente nascosta agli occhi degli insegnanti - sì, è una bella tassonomia. Possiamo provare a farne una anche noi?

Loredana: - Purché rispetti le pari opportunità.

Denise: - ...e i diritti degli animali.

Ester: - ...e non denunci atteggiamenti razzisti.

Monica: - ...né omofobi.

Eleonora: - ...né discriminatori verso ogni forma di diversità.

Costanza con un filo di voce: - ...né reazionari.

Federico: - ...né eversivi.

Augusto: - ...né stupidi.

- Purché non tradisca il vero, il bello e il bene - acconsentì Socrate.

La classe si divise in tre gruppi. Al termine della lezione ciascun gruppo propose il proprio lavoro. Il primo gruppo, formato da Giulia, Carla, Loredana, Corrado e Fulvia, lesse:

10 a chi ha molto sudato

9 a chi non ha tardato

8 a chi non s'è ammalato

7 a chi tardi è arrivato

6 a chi poco ha studiato

5 a chi male ha risposto

4 a chi non sta al suo posto

3 a chi è bullo e scomposto

2 a chi al logos s'è opposto

1 a chi nulla ha proposto

0 né fumo né arrosto.

Corrado uscì per lavarsi le mani, e il secondo gruppo (Denise, Monica, Eleonora, Federico e Costanza) lesse:

10 al secchione di turno

9 a chi lecca ogni giorno

8 a chi porta le borse

7 a chi ride di gusto

6 a chi finge un malanno

5 a chi gioca d'inganno

4 a chi sbaglia l'orario
3 allo studente precario
2 all'ipocrita assente
1 all'idiota presente
0 al mancato studente.

Toccò infine al terzo gruppo (Vincenzo, Adua, Giovanna, Ester e Augusto):

10 a chi il dènone ascolta
9 a chi scienza ne ha molta
8 a chi impegna la mente
7 a chi non se la sente
6 a chi dice sciocchezze
5 a chi mangia schifezze
4 a chi spaccia ai servizi
3 a chi ha uno o più vizi
2 a chi ruba qui in classe
1 a chi evade le tasse
0 a chi istiga le masse.

- *Istiga* Ah ah! - risero insieme i ragazzi dei primi due gruppi. Federico si scandalizzò a nome di tutti per quell'accento sbagliato, dando degli ignoranti ai compagni. Ma Augusto, autore dell'ultimo verso della tassonomia, lo difendeva come "licenza poetica".

Mancò poco che i due non litigassero, sennonché Socrate annunciò: - Domani interrogo.

L'attenzione si spostò istantaneamente sulla temuta interrogazione, che scatenò una raffica di obiezioni, controproposte, eccezioni, contrattazioni sindacali, richieste di grazia, chiarimenti, larvate denunce e scuse patetiche:

- Su che cosa?

- Domani abbiamo già la verifica di latino.

- E poi c'è il pomeriggio.

- Nel "Contratto formativo" sta scritto che l'insegnante deve avvisare la classe con almeno cinque giorni di anticipo.

- Ma prof, come fa a interrogarci? non aveva detto di non sapere nulla?

- È vero. So di non sapere, ma so fare domande. Ho adottato il motto del tempio di Delfi *conosci te stesso*. Per domani cercate di conoscere voi stessi - concluse Socrate, e sparì.

Domande e risposte (Liside)

L'indomani, saltati i preliminari della meditazione zen, Socrate si rivolse a Federico/Ares.

S.: - Ti faccio una domanda: che cos'è l'amicizia? Tu certo lo sai.

F.: - Credo di saperlo proprio a causa della mia giovane età. È alla mia età, infatti, che nascono quelle amicizie di cui parlano antichi proverbi greci, come quello che raccomanda: *fatti pochi amici, e a quei pochi resta fedele per sempre*.

S.: - Bravo, vedo che hai studiato. Ma allora partiamo da qui: chi è tuo amico?

F.: - Amico è chi vuole che io sia felice.

S.: - E tuo padre e tua madre vogliono che tu sia felice?

F.: - Certamente.

S.: - E per essere felice devi poter fare ciò che desideri?

F.: - Così pare.

S.: - E tuo padre e tua madre ti lasciano fare tutto ciò che desideri?

F.: - No, per esempio non mi lasciano guidare la macchina perché non ho ancora la patente.

S.: - Quindi vogliono che tu sia felice, ma ti impediscono di fare ciò che desideri.

F.: - Per forza, agiscono così per il mio bene. Loro comunque non sono miei amici: sono i miei genitori.

S.: - Dunque l'amico è qualcosa di diverso da quella tua prima definizione, ossia colui che vuole che io sia felice. Chiediamoci allora se **l'amicizia non è piuttosto un sentimento che comporta reciprocità e che può nascere solo fra simili.**

F.: - Penso di sì. Verso i genitori o verso i maestri non proviamo lo stesso sentimento di amicizia che proviamo per i nostri coetanei, ma affetto, rispetto e riconoscenza.

S.: - E quindi i buoni saranno amici dei buoni e i malvagi dei malvagi?

F.: - Sì.

S.: - Ma non ti pare strano che **i malvagi**, che per loro natura **sono persone instabili e inaffidabili**, possano concepire un sentimento come l'amicizia, che comporta stabilità e fiducia?

F.: - A me pare che lei dica bene.

S.: - Allora forse dovremmo cambiare quanto stavamo affermando, e dire che **solo i buoni sono amici dei buoni.**

F.: - Così infatti mi suona meglio.

S.: - E il buono, che è simile al buono, gli è anche utile?

F.: - Eh no, perché l'amicizia deve essere estranea a ogni tipo di utilità.

S.: - Ma allora il buono, che è amico di un buono suo simile, non ha bisogno di nulla?

F.: - Ha bisogno, ma non cerca l'amicizia per utilità.

S.: - Ma che strano: mi pareva che noi cercassimo qualcosa perché ne abbiamo bisogno, e che se non ne abbiamo bisogno non la cerchiamo.

F.: - Non ho detto il contrario: noi cerchiamo l'amicizia perché abbiamo bisogno di amici, ma non per ricavarne un'utilità pratica.

S.: - Dovremo allora cambiare di nuovo la nostra definizione, e dire che l'amico cerca l'amico perché ha bisogno di un amico, ma senza che questi gli sia utile.

F.: - Qualcosa del genere, ma sono confuso, prof.

S.: - Proviamo a non cadere nell'equivoco con il nostro discorso. Vi faccio un esempio: la medicina è amica della salute. Ma il corpo sano non ha bisogno della medicina, perché basta a se stesso. Diventa invece amico dell'arte medica quando è malato.

F.: - Sì, ma non capisco dove vogliamo arrivare.

S.: - Vogliamo arrivare a dire che **ciò che è buono diventa amico del buono a causa della presenza di un male.**

F.: - E quindi non vale più quello che dicevamo, che cioè l'amicizia può nascere solo fra simili?

S.: - Sembra di no, caro Federico, perché **pare piuttosto che le cose fra loro più simili non abbiano bisogno l'una dell'altra, invece quelle estremamente dissimili sì**, come ad esempio l'ammalato è amico del medico perché può riceverne aiuto.

Qui ci fu una brusca interruzione del discorso, perché Monica/curve prorompendi esplose in un'esclamazione soddisfatta:

- Lo sapevo che gli opposti si attraggono!

Ma le compagne protestarono, sostenendo che si stava spostando il discorso dall'amicizia all'amore, che sono cose molto differenti, come ciascuna di loro sapeva benissimo per aver provato entrambi i sentimenti e per aver avuto esperienza delle conseguenze dell'uno e dell'altro. Inoltre Fulvia, senza sbilanciarsi su questioni personali, addusse come autorità il testo di psicologia, dove stava scritto nero su bianco che gli amici sono persone che si assomigliano: dunque la seconda definizione dell'amicizia sarebbe risultata la più vicina alla verità.

Il prof richiamò tutti all'argomento, confessando che fin da quando era bambino desiderava avere amici, e in questo era diverso dagli altri: - **Uno, infatti, vorrebbe avere dei cavalli, un altro dei cani, uno dell'oro, l'altro onori; io, mentre resto indifferente davanti a questi beni, ardo invece dal desiderio di avere degli amici e preferirei un buon amico alla miglior quaglia e al miglior gallo del mondo e, per Zeus, anche ad un cavallo e ad un cane; e credo, corpo di un**

cane, che sarei capace di anteporre un buon amico all'oro di Dario e a Dario stesso, tanto intenso è il mio desiderio di amicizia.

Ci fu un attimo di silenzio, sia perché era la prima volta che il prof si sbilanciava tanto parlando di se stesso in tono così appassionato, sia perché molti si chiedevano chi fosse questo Dario che non era degno di essere amico di Socrate. Ma ben presto il cicaleccio riprese più intenso di prima, così che non si riusciva a capire da che parte stesse andando il discorso.

A questo punto Socrate dichiarò conclusa l'interrogazione di Federico/Ares, e riconobbe che sia lui maestro che loro alunni si erano resi ridicoli, in quanto sia lui che loro credevano di avere degli amici, ma non erano stati in grado di dire che cos'è l'amicizia.

Realtà e simulazioni (Filebo)

Quando Socrate entrò in III A trovò gli alunni intenti a scrivere. Avevano spostato i loro piccoli tavoli e si erano disposti l'uno discosto dall'altro, senza parlare e senza neppure alzarsi all'arrivo dell'insegnante, che si limitarono a salutare con un *salve* distratto. Di fronte al suo sguardo interrogativo, Eleonora che s'era tolta i pezzi di vetro, svelando occhi molto più grandi di come apparissero prima, gli sussurrò: - Prof, oggi simulazione di prima prova d'esame. Tutta la mattina.

Socrate non ricevette lumi da quella frase, ma rimase bloccato un quarto d'ora buono, rimuginando chissà quali pensieri. Poi si alzò e iniziò a passeggiare fra i banchi, cercando di leggere quello che gli studenti stavano scrivendo. Avevano tutti un foglio, sul quale era evidentemente riportato il compito da svolgere. Ciascuno però lo stava svolgendo a modo proprio, e ciascuno con una grafia molto diversa da quella degli altri. Il prof leggiucchiò svogliatamente sopra le loro teste, finché non s'imbatté in alcune frasi che lo fecero trasalire per la loro superficialità: "Come faccio a conoscere i miei limiti? E quando mi diverto, se sto sempre a controllare di non oltrepassarli? Fino a quando dovrò stare attenta a cercare il confine da non superare? Ci sarà un momento in cui potrò dire: «posso lasciarmi andare al piacere e divertirmi, tanto so esattamente quando mi devo fermare»?". Non poteva sorvolare: doveva fare di quei pensieri oggetto di dialogo.

- Sentite che cosa scrive la vostra compagna Loredana - disse richiamando l'attenzione della classe, dopodiché introdusse l'argomento che gli stava a cuore: **che cos'è il bene per l'uomo, il piacere o il pensiero**, accompagnato da intelligenza e memoria?

Tutti, ragazzi e ragazze, distraendosi dalla simulazione, sostennero che il bene è il piacere, benché alcuni ammettessero che anche il pensiero, l'intelligenza e la memoria possano a volte e in qualche modo essere piacevoli, ma senza offrire comunque lo stesso godimento e diletto.

Socrate iniziò a domandare a Loredana se preferisse una vita di piacere senza pensiero, o una vita di pensiero senza piacere. Ottenutane una risposta decisa ("meglio piacere, anche senza pensiero"), la invitò a considerare con più attenzione se quel tipo di esistenza ignara non le apparisse simile a quella **di un polmone marino o degli animali marini dal corpo racchiuso in una conchiglia**, piuttosto che di un essere umano. D'altra parte, anche la vita del pensiero senza piacere non sembrava gran che allettante. I due convennero che la vita migliore appartiene al genere misto, ossia a quella che possiede sia piacere che pensiero. Il prof aveva riportato una prima vittoria: l'oro non spetta né al piacere né al pensiero. Si trattava di stabilire se l'argento spettasse all'uno o all'altro.

Coinvolgendo gli studenti con il metodo abituale (domande e risposte), Socrate invitò a considerare la differenza fra piaceri veri e piaceri falsi, riconducendo quella distinzione alla stessa che c'è fra realtà e simulazione:

- Non è forse vero che **in sogno, nella pazzia e nel delirio alcuni credono di godere, ma non godono affatto, o viceversa credono di soffrire, ma in realtà non soffrono?**

- Proprio così - ammise Loredana - ma che vuol dire?

- Significa che vero e falso riguardano sia l'opinare che il piacere, e che vi è differenza fra **il piacere accompagnato da opinione retta e da scienza e quello che spesso nasce in ciascuno di noi accompagnato da falsità e ignoranza.**

- Prof, come in *Matrix*? - domandò Ester.

- Di che stai parlando?

- Suvvia, non mi dica che non conosce *Matrix*: ho appena letto il libro di Juan Antonio Rivera *Tutto quello che Socrate direbbe a Woody Allen*, e ricordo benissimo che, nel capitolo dedicato a questo film, la sconvolgente supposizione secondo cui è possibile che stiamo vivendo in un mondo non pienamente reale viene ricondotta al mito della caverna, e poi all'ipotesi del genio maligno e ingannatore di Cartesio. Insomma, come facciamo a distinguere fra sogno e veglia, realtà e simulazione?

- La *simulazione*! Dobbiamo finire la *simulazione*! - esclamò Fulvia riscuotendosi da quei discorsi e richiamando i compagni alla *realtà*.

Socrate però, come sempre, non mollava l'osso, e insisteva nel voler indagare ulteriormente l'argomento, aggiungendo che **i piaceri e i dolori che nascono dall'anima per se stessa possono generarsi prima dei piaceri e dei dolori che nascono dal corpo, cosicché ci capita di godere e di addolorarci in precedenza per ciò che accadrà in futuro.** Da queste premesse, ricavò la conseguenza che si può godere anche di ciò che non esiste, non è esistito, e forse non esisterà mai, eppure si gode realmente. Passò poi a considerare l'esistenza di tre tipi di vita: **una piacevole, una dolorosa, una neutra.** Quella che procura i maggiori piaceri è la vita moderata, secondo la massima *medèn àgan* [nulla di troppo], mentre il piacere smodato degli intemperanti conduce alla follia.

Socrate si avviava a una conclusione provvisoria, accennando al fatto che **il piacere non è il primo bene da acquistare e neppure il secondo**, poiché il primo riguarda la misura e la scienza dell'ente - ossia quella scienza che, senza badare ad alcuna utilità o popolarità, risponde alla nostra facoltà di desiderare il vero e di fare tutto in vista del vero - e il secondo alla vita di genere misto che possiede sia piacere che pensiero - di cui si era già detto -, quando si udì uno squillo prolungato seguito da tre brevi. Dall'altoparlante una voce dichiarò: - ...one....ente...one...oto...

- Che succede? - domandò Socrate inquieto.

- Ci avvisano che il Dirigente ha fatto indigestione e si è schiantato con la moto - ridacchiò Monica.

E via con le variazioni sul tema. Loredana: - Ma va', non hai capito: dicono di fare attenzione perché c'è un deficiente che s'è preso un'infezione mangiando loto...

Ester: - ...oppure si tratta di un simpaticone che minaccia la gente di malversazione se gli fanno una foto...

Vincenzo: - Macché, un ignorantone ripetente si oppone al voto...

Adua: - ...un accattone indigente e fannullone ha lo stomaco vuoto...

Socrate: - Basta stupidaggini! Che cosa significa?

- Uff, simulazione: abbandonare immediatamente l'edificio, evacuazione per terremoto - sbuffò Eleonora - accidenti, proprio durante la simulazione di prima prova d'esame...

Da quel momento in avanti, accaddero cose che Socrate non riuscì a spiegarsi: prima i ragazzi si rannicciarono tutti sotto ai banchi troppo piccoli per alcuni di loro, specialmente per Carla, poi si misero in fila e scesero lungo le scale vociando scompostamente. Si radunarono in un angolo del cortile che chiamarono "punto blu", mentre commentavano il compito: i più lenti di loro erano irritati per il tempo che stavano perdendo, mentre i più veloci, che abitualmente consegnavano il compito svolto in meno di un'ora, si rallegravano per lo stesso motivo. Dopo che alcuni addetti furono passati a raccogliere un modulo compilato dagli studenti rappresentanti di classe, tutti rientrarono nell'edificio scolastico, mentre Socrate li provocava domandando: - Ma una simulazione durante una simulazione ci riporta alla realtà, oppure è lontana due gradi dalla realtà stessa?

Per fortuna un altro, reale, suono di campanello pose fine alle lezioni.

Quota 130 e la matematica (Simposio, Repubblica, Timeo)

I banchi erano stati disposti lungo la parete di fondo dell'aula, e in luogo di ospitare libri e zaini erano zeppi di dolci, ciambelle, torte, focacce, e grandi bottiglie piene di bevande colorate di rosso, arancio e giallo.

- Che storia è questa? - domandò Socrate alla vista dei suoi alunni impegnati ad ascoltare ad altissimo volume una musica dal ritmo frenetico.

Dovette ripetere la domanda tre volte, prima che qualcuno lo sentisse.

Finalmente Ester gli rispose urlando: - Non lo sa, prof? la Conti va in pensione con quota 130.

- Chi è mai questa Conti, e che significa quota 130?

- La prof di matematica, quella signora di mezza età...sì, insomma, un po' anziana, che si aggira per i corridoi con i registri in mano, e ci ossessiona con limiti e funzioni. Abbiamo scoperto che dall'anno venturo non ci sarà più, e abbiamo deciso di festeggiare l'evento. Speriamo che non le dispiaccia se abbiamo organizzato una festicciola: sappiamo che lei non disdegna simposi, banchetti, convivi, dove beve quanto uno le chiede di bere **e non c'è modo che si ubriachi...**

- Così dicono. Ma potreste per favore abbassare questa musica? e ancora non mi avete spiegato che significa quota 130.

Augusto sapeva vagamente che "130" è la somma dell'età anagrafica e degli anni di servizio di un insegnante, ma i conti non tornavano: per quanto anziana potesse essere la docente di matematica, era impossibile che avesse 70 anni e per di più avesse insegnato per 60, cioè da quando aveva dieci anni. Capovolgendo i dati (60 anni più 70 di servizio), il mistero si infittiva. Federico ipotizzava che le regole del nuovo governo alle prese con la crisi avessero reso più difficile il pensionamento, e stravolto il sistema di calcolo, ma non sapeva come. Per fortuna Eleonora, che era ben informata in quanto figlia di una maestra, chiarì i termini del problema, tacitando anche Socrate, che non mancava di accompagnare ciascuna delle fantasiose ipotesi con commenti ironici e pungenti del tipo: - Allora io avrei battuto la vostra insegnante, perché ho totalizzato quota 135, con i miei 70 anni di età e 65 di insegnamento, visto e considerato che fin da bambino sento una voce dentro, che mi trattiene dal fare ciò che non devo fare, e da allora ho iniziato a dedicarmi alla filosofia, intrattenendomi con quanti desiderano dialogare e cercare con me la verità...

La questione stava così, secondo Eleonora: - La prof Conti ha 56 anni, e ha insegnato 10 anni nella nostra scuola. Prima di venire da noi, ha insegnato per 30 anni all'estero, in una città che mi pare si chiami Asmara, o forse Ankara, o Argirocastro, non ricordo bene...comunque all'estero ogni anno di servizio vale il doppio. I quattro anni che mancano per totalizzare 130 sono quelli del suo corso di laurea, che sicuramente la prof ha riscattato, perché nessuno come lei sa fare bene i suoi conti.

- Bella persona - chiosò Socrate - non avete notato che **chi ha una innata attitudine per il calcolo è, oserei dire, altrettanto acuto anche in ogni altra disciplina, e, analogamente, quelli che sono tardi di mente, qualora vengano educati ed esercitati in questa scienza, posto pure che non ne traggano alcun profitto, per lo meno, rispetto a prima, progrediscono tutti verso una maggiore acutezza di ingegno?**

- Purtroppo noi non siamo così acuti di ingegno, naturalmente escluse Eleonora e Fulvia - notò Ester con amarezza - si figuri, prof, che l'anno scorso su 15 della classe abbiamo avuto la sospensione del giudizio in 10...

Socrate apprezzò l'espressione *sospensione del giudizio*, che gli pareva alludere a una certa scettica diffidenza verso le affermazioni assolute e definitive. Tuttavia non concepiva che due terzi dei giovani che gli stavano davanti, pur manifestando lodevoli qualità dialogiche nel caso dello studio filosofico, non traessero profitto dall'insegnamento della matematica.

- Ebbene - disse - vorrei che me ne spiegaste il motivo.

I tentativi di risposta andavano dalla mancanza di interesse da parte di Corrado, alla difficoltà di adattarsi al metodo dell'insegnante da parte di Augusto, che spesso risolveva istantaneamente

difficili compiti grazie all'intuizione, ma si sentiva frenato dai rigorosi procedimenti logico-analitici della Conti. Denise, Vincenzo e Monica ammettevano candidamente di non avere mai dedicato il tempo necessario allo studio della matematica. Federico aveva rinunciato a progredire in quella disciplina poiché, qualunque fosse il suo livello di applicazione, i risultati oscillavano sistematicamente fra il cinque e mezzo e il sei meno meno. Giovanna, Carla e Costanza amavano la geometria, ma non capivano l'analisi matematica. Adua, Loredana e Cornelia avrebbero desiderato diventare maestre e sostenevano di non capire a che cosa servisse uno studio della matematica che andasse al di là delle quattro operazioni, senza rendersi conto che per insegnare ciò che è semplice in modo efficace, bisogna prima avere imparato ciò che è difficile. Ester attribuì i propri insuccessi a un presunto pregiudizio della prof verso di lei, sostenendo di aver riportato brillanti risultati in matematica fino al momento in cui era arrivata la Conti. Per questo ora era entusiasta di quel pensionamento.

- Tutti qui i vostri argomenti? - si meravigliò Socrate - Non avete pensato che lo studio deve procedere con ordine, di scienza in scienza, per poter approdare a qualche buon risultato? Antichi saggi affermano che i numeri sono l'*arché* dell'universo, poiché tutto si può misurare, e tutti i contrari nascono dal pari e dal dispari: uomo-donna, bene-male, destra-sinistra, limitato-illimitato, luce-buio, retta-curva... Da allora molto tempo è trascorso, e molti altri saggi hanno corretto, migliorato, approfondito quella conoscenza. E se non mi inganno, è proprio grazie alla matematica che oggi voi potete godere di tutti questi meravigliosi espedienti per risparmiare fatica e portarvi in tasca il mondo in una tavoletta luminescente.

- Mai nessuno però ce ne ha saputo mostrare la bellezza... - sospirò Monica con aria sognante.

- Se volete davvero comprendere la bellezza della matematica, dovete pensare che essa è studio della misura, e **tutto ciò che è buono è bello, e il bello non è privo di misura**. E la misura che rende bello l'essere umano è quella che crea armonia fra anima e corpo. Ad esempio, non si deve **mettere in movimento l'anima senza il corpo, né il corpo senza l'anima, affinché, reciprocamente difendendosi, ciascuno dei due divenga equilibrato e sano**. Così, chi esercita molto l'attività razionale bisogna che procuri anche al corpo il suo movimento, prendendo dimestichezza con la ginnastica, e colui che plasma il corpo in modo accurato, bisogna che procuri, in compenso, le corrispettive attività della sua anima, applicandosi nello studio della musica, della matematica e della filosofia. Solo costui potrà essere chiamato a giusta ragione *bello e buono*.

- Ah ah! Il *kaloskagathòs*...sì, l'ho letto da qualche parte - disse Corrado, scatenando una risata liberatoria.

Il resto dell'ora fu dedicato a concordare una graduatoria fra le discipline che plasmano il *kaloskagathòs*. Prima classificata: ginnastica. Seconda: musica. Terza: filosofia. Quarta: matematica.

Ma Socrate aveva intenzione di indurli a ricredersi.

Buio per vedere (Fedro, Repubblica, Leggi)

Quella mattina in classe c'era un gran trambusto. Entravano e uscivano persone chiedendo scusa per il disturbo, e disturbando incessantemente. Socrate aveva alcune domande in sospeso da rivolgere ai suoi alunni, e a quelle se ne aggiunsero altre nuove, che infine ebbero il sopravvento.

- Che sta succedendo? - chiese dopo che un uomo vestito di giallo ebbe fatto l'ennesima comparsa nell'aula con il naso all'insù, osservando alcuni fili fissati fra il soffitto e la parete confinante con il corridoio.

- Stanno facendo il cablaggio e l'oscuramento vetri dell'aula - rispose Augusto con l'aria di chi la sa lunga, ma non vuole informare gli incompetenti con una spiegazione che non sarebbero in grado di apprezzare.

- Il cablaggio - iniziò a recitare Eleonora con voce neutra da speaker televisivo - è l'insieme degli impianti fisici (cavi, connettori, permutatori, infrastrutture di supporto) che permettono l'interconnessione di terminali di rete sotto forma di una rete di calcolatori nell'ambito di un edificio o di un gruppo di edifici (campus) o in una rete locale...

- Falla finita - la interruppe Augusto - lo sai che Socrate non sa...

- Hai detto bene, Augusto, io non so nulla di questi strumenti che andate consultando e di cui mi avete parlato l'altro giorno, quando Vincenzo lesse un responso sulla tavoletta luminescente, adducendola come autorità. Ed era proprio di questo, fra l'altro, che avevo intenzione di discutere con voi. Dunque, se ho ben capito, voi usate strumenti per avere risposte alle domande che ogni uomo si pone: come si chiama il re, che cos'è la giustizia, che cos'è l'amicizia, quale sarà la sorte dell'anima dopo la morte del corpo...

- Non esageriamo - minimizzò Augusto - alcune di queste risposte ci sono, altre no.

S.: - E quali sono, dimmi, le risposte che ci sono?

A.: - Quelle che si potrebbero trovare sui libri studiando molto.

S.: - Allora voi utilizzate questi strumenti per evitare la fatica della ricerca.

A.: - Sì... cioè no... insomma quasi.

S.: - E come potete essere certi che la tavoletta non vi inganni?

A.: - Béh, incrociamo le fonti, ci fidiamo di alcuni siti e non di altri...un po' come se scegliestimo l'oracolo di Delfi anziché quello, che so io...di Paleokastriza o Kamena Vourla.

S.: - Capisco ciò che vuoi dire. Sapete tutti come la penso riguardo ai discorsi scritti.

A.: - Sì, prof, però ce lo ricordi, perché Ester si è dimenticata!

Dopo la vivace protesta di Ester, Socrate riprese: - Come ho avuto modo di dire a Fedro, **questo ha di terribile la scrittura, simile, per la verità, alla pittura: infatti, le creature della pittura ti stanno di fronte come se fossero vive, ma se domandi loro qualcosa, se ne restano zitte, chiuse in un solenne silenzio; e così fanno anche i discorsi.**

- Vuol dire che noi possiamo interpretare correttamente ciò che apprendiamo da un libro o da internet - disse allora Adua parlando a nome della classe - solo se abbiamo accanto qualcuno che sia più competente di noi in ciascuno degli argomenti, e che possa rispondere alle nostre domande riguardo a ciò che non comprendiamo.

- ...come in latino, matematica o chimica... - specificò Denise/occhi tristi.

- Ma non è solo questo - chiarì il prof interrompendole - mi pare anzi che il problema sia molto più complesso, se ho ben capito come funzionano le vostre tavolette luminescenti.

- Sono *smartphone* o *iPad*, una specie di *pc*, come il suo *netbook*, che peraltro lei non ha mai usato...- osò intervenire Cornelia che stava attenta come sempre, ma per una volta non rimase zitta.

- Vedo che sei preparata sull'argomento - la lodò Socrate - dimmi dunque: chi scrive le risposte su questi strumenti?

C.: - Chi se ne intende.

S.: - E chi se ne intende *sa* per una qualche ispirazione divina o per avere a lungo studiato?

C.: - Per avere studiato, suppongo.

S.: - E chi ha studiato ha trovato a sua volta le risposte su quegli stessi strumenti, oppure si è servito anche di altri?

C.: - Anche di altri: i libri.

S.: - E chi ha scritto quei libri *sa*, in quanto ha trovato le risposte su quegli strumenti o su altri libri o come diversamente e dove?

C.: - A scuola, grazie agli insegnanti, su altri libri, sul pc, ma soprattutto nella vita, con l'esperienza.

S.: - Ma allora se vogliamo che qualcuno continui a scrivere su quegli strumenti le risposte che noi vi cerchiamo per risparmiare la fatica dello studio e della ricerca, dobbiamo affidarci allo studio e alla fatica di qualcuno che non ha avuto paura di cercare e non si è risparmiato, anzi ha dedicato il proprio tempo a provare, per così dire, a parlarci da lontano, prevenendo le nostre obiezioni e facendo come un padre con i figli.

C.: - Non capisco, prof: in che senso?

S.: - Ma è evidente! come dicevo prima a proposito della scrittura, dico anche delle tavolette luminescenti: esse rotolano dappertutto, **nelle mani di coloro che se ne intendono e così pure nelle mani di coloro ai quali non importa nulla**, e non sanno a chi devono parlare e a chi no. E se qualcuno reca loro offesa, hanno sempre bisogno del padre, perché non sono capaci di difendersi e di aiutarsi da sole.

C.: - Praticamente...

S.: - Praticamente se cerchi risposte, prima di tutto devi imparare a formulare le domande, e poi devi imparare a interpretare le risposte, cercando anche l'aiuto di chi è più competente di te in un certo argomento.

C.: - Già, *i cavalli!* Mi ricordo la figuraccia che lei ha fatto fare a Meleto in tribunale, quando gli ha rinfacciato di non avere alcun titolo per accusarla di corrompere i giovani, dal momento che lui mai si era occupato di educarli. Proprio come chi, incompetente in materia, volesse dire la sua sull'allevare i cavalli.

S.: - Tu ricordi bene. E sei altrettanto preparata nel formulare le domande alla tua tavoletta?

C.: - Non so: mi capita a volte di trovare risposta a ciò che *non* stavo cercando, ma più spesso *non* trovo ciò che stavo cercando...

S.: - Ad esempio sapresti trovare la risposta alla domanda che ci ponevamo l'altro giorno: che cos'è l'amicizia?

C.: - Ma prof, non sono queste le domande che si rivolgono a un computer. Le domande che lei fa hanno un carattere troppo...metafisico...

- *Che cos'è l'amicizia:* 1.670.000 risultati su Google, in questo momento. Calcolo continuamente aggiornato... - annunciò Vincenzo consultando la propria *tavoletta luminescente*.

S.: - Ma come? Allora non avevo capito: credevo che questa consultazione servisse per risparmiare tempo, mentre ora mi dite che non basta una vita per leggere tutte le risposte.

C.: - Cioè - balbettò confusa Cornelia che adesso rimpiangeva di non essere rimasta zitta come al solito - uno deve scegliere...sia le domande sia le risposte...

S.: - E chi scrive le risposte non potrà essere uno che così, superficialmente, abbia buttato lì qualche parola senza pensarci e senza sapere nulla, ma al contrario uno che ha dedicato la vita a indagare e studiare, non solo per sé ma anche per gli altri.

- Veramente, prof, in internet ognuno scrive quello che gli pare, che sia competente o no, e usa le parole che vuole, giuste o sbagliate che siano, a volte anche molto volgari e grossolane.

A parlare era stato Corrado, che non amava molto il computer, come tutto ciò che era frutto dell'era digitale, a cui pure apparteneva. Poi chiese di uscire per andare a lavarsi le mani.

Ci fu grande trambusto e tutti iniziarono a gridare, contraddicendo e confermando, smentendo e rinfacciando.

Socrate allora, da grande maestro qual era, spostò immediatamente il discorso su un altro aspetto del problema, il che era per lui abituale quando decideva di non voler arrivare a una conclusione.

- Mi avete detto che questi lavori servono ad oscurare i vetri della stanza. Vi domando allora, perché dobbiamo stare al buio, anziché godere della luce del sole per poterci guardare in faccia?

Toccò ancora ad Augusto giustificare l'operazione: serviva per poter leggere meglio la *lim*.

Il prof non nascose lo stupore, e lo fece con l'arma dell'ironia, sua specialità. Certo volevano burlarsi di lui, se gli dicevano che il buio serve per vederci meglio, mentre le tenebre della notte ci aiutano a distinguere le cose in modo più chiaro della luce del sole: sarebbe come affermare che i prigionieri della caverna a ragione si vantano della loro capacità di *vedere* quelle che in realtà sono solo ombre.

Dopo che alunni esperti ebbero spiegato al prof che cos'è la *lim*, Socrate si inoltrò in una macrologia in forma antilogica: dapprima sostenne che per comprendere la verità bisogna avere la forza di uscire dalla tetra caverna, e incamminarsi **per la salita aspra ed erta** che conduce alla retta visione del mondo della realtà e della luce. Poi cambiò completamente direzione di pensiero, e

dimostrò che, dal momento che i sensi ci ingannano e i nostri deboli occhi non possono aiutarci a salire fino alla sommità della scala della conoscenza, è meglio fidarsi di quella vista interiore che ci consente di *intuire*, di vedere dentro alle cose, e che questa visione interiore non solo non necessita di luce, ma anzi avviene anche e soprattutto nel silenzio e nel raccoglimento, nella notte e nell'oscurità. *Visibile* è ciò che l'*occhio sensibile* non può vedere, ma che l'*occhio dell'intelletto* vede nella penombra. Del resto il suo alunno prediletto Platone l'aveva detto rispondendo ad Antistene che negava la cavallinità: "naturale che tu non la veda, perché gli occhi del corpo per vedere i cavalli li hai, ma quelli della mente per vedere la cavallinità ti mancano". E tutto ciò trovava inoltre conferma, parlando del buon funzionamento dello Stato, in quel Consiglio che deve riunirsi nel buio delle ore notturne per **non disperdersi inseguendo mille obiettivi, ma, guardando a un unico obiettivo, dirigere sempre verso di esso ogni iniziativa come dardi verso il centro**, insomma per meglio mirare al proprio fine.

Socrate non era solito restare senza parole, ma esitò un momento quando gli contestarono che il buio a loro serviva comunque per vederci meglio proprio con l'*occhio sensibile*. L'esitazione gli fu fatale: la classe sguscì via non appena si udì il campanello annunciare la fine delle lezioni. Per quel giorno il prof non riuscì a inseguire gli alunni lungo le scale per insistere con le domande.

Gli extraterrestri (Apologia, Fedone, Crizia)

- Prof, lei crede negli extraterrestri? - domandò a bruciapelo Costanza con un filo di voce, quando Socrate entrò in classe.

- State imparando a fare domande anche voi - si compiacque il prof, impostando poi la sua risposta a partire da una vicenda autobiografica, che come tutte le storie di vita era fra le predilette in quel liceo.

Raccontò di quando, da giovane, aveva indagato intorno alle **cose che stanno sotto terra e quelle celesti** senza molto successo, anzi attirandosi le critiche di calunniatori che volevano fargli fare la fine di Anassagora. Aveva abbandonato quelle ricerche infruttuose per dedicarsi a **una sapienza umana**. Giunto all'età della vecchiaia, il cielo l'aveva di nuovo affascinato. Gli pareva innanzitutto di aver capito che la terra è **qualcosa di straordinariamente grande** e noi ne abitiamo una piccola parte. La terra **si trova nel cielo puro, dove si trovano anche gli astri; e questo cielo, la maggior parte di coloro che sogliono trattare di queste cose chiamano etere**. Se si potesse guardare la terra dall'alto, la si vedrebbe variopinta, e quella visione sarebbe **degnata dei beati**. Nel cielo, dove tutto è puro, ci sono pietre altrettanto pure e **ci sono animali e di molte specie e anche uomini. E per vista, intelligenza e per tutte le altre facoltà superano noi nella stessa misura in cui per la purezza l'aria supera l'acqua, e l'etere l'aria**.

Descrisse quel mondo immaginato con tale vivezza, che gli studenti rimasero a bocca aperta, chiedendosi l'un l'altro se per caso Socrate non avesse davvero visto quel mondo celeste.

Quando si furono ripresi dall'incantesimo, Augusto domandò:

- Ma allora niente omini verdi, piuttosto superuomini... e i cerchi nel grano?

- Non nel grano, ma nel grande Oceano furono tracciati **cerchi concentrici, alternativamente di mare e di terra**. Sapete chi ne fu autore? Un dio in persona, Poseidone, innamorato di una fanciulla di nome Clito che abitava su un'altura nell'isola di Atlantide. Per rendere quel luogo inaccessibile agli uomini, il dio scavò tutt'attorno all'altura, creando cerchi più o meno larghi **alternativamente di terra e di mare, quasi fossero circonferenze con al centro l'isola e da essa perfettamente equidistanti**.

A proposito della favolosa Atlantide, molti volevano raccontare ciò che avevano visto e sentito in programmi televisivi come *Mistero*, *Voyager* o *Impero*. Qualcuno citò anche *Quark*, ma per sfatare il mito, fin troppo enfatizzato dalla saga cinematografica e dai videogames di Indiana Jones.

- Veramente - trovò il coraggio di dire Cornelia - a noi è stato insegnato a distinguere fra mito e logos. E ci è stato detto che da Talete in poi si ragiona con il metodo della scienza e della persuasione razionale, anziché con la suggestione della fantasia mitopoietica. È vero che il suo alunno Platone fa largo uso dei miti, ma mi pare che da qualche parte distingue fra miti che sono *bugie raccontate male* e miti che sono *bugie raccontate bene*. Questo significa che non dobbiamo lasciarci affascinare dalla fantasia omerica, ma dobbiamo utilizzare il discorso poetico come sussidio della razionalità...

- Brava! - la lodò Socrate - infatti, come tu dici, il mito della favolosa Atlantide è solo un metro, un criterio di paragone per valutare la costituzione di Atene e prospettare una repubblica dove tutti contribuiscano al bene comune, grazie all'equa distribuzione dei compiti in base ad attitudini e competenze.

- Però - insisté Vincenzo poco convinto - come già abbiamo avuto modo di illustrarle il primo giorno del suo arrivo, noi non crediamo negli dèi falsi e bugiardi, e non condividiamo la confusione fra extraterrestri e divinità: *popoli antichi e primitivi* giudicano *divini* ipotetici esseri scesi dal cielo, solo perché dotati di una tecnologia più avanzata e per loro incomprensibile.

- Anche tu ragioni bene, caro Vincenzo - continuò Socrate - riconosco di avere abbandonato il nostro primo argomento (gli extraterrestri) per passare a un secondo (Atlantide), poiché Augusto mi ha interrogato sui cerchi nel grano. Non abbandoniamolo, dunque, e cerchiamo di capire come questi esseri non divini, ma intelligenti, che vivono nei cieli potrebbero vedere dall'alto noi umani. **Si racconta dunque, o amici, che se la terra si guardasse dall'alto, avrebbe lo stesso aspetto delle palle di cuoio fatte di dodici spicchi, variopinta e distinta in colori svariati, rispetto ai quali i colori usati quaggiù dai nostri pittori non sono che immagini...** Mi sono inoltre persuaso che la terra sta nel mezzo del cielo ed è rotonda, e che non le occorre né l'aria per non cadere, né altra necessità del genere, ma che a trattenerla è sufficiente l'uguaglianza del cielo con se medesimo in ogni sua parte e il perfetto equilibrio della terra medesima.

- Un pallone da...calcio? No, quello è un icosaedro - Carla rifletté ad alta voce - Però noi pensavamo che prima di Cristoforo Colombo non si sapesse che la terra è rotonda, anzi a dire il vero sul libro di geografia c'è scritto che ha la forma di un'arancia leggermente schiacciata ai poli...

- Ma no, il prof sta parlando dei fusi orari! Però non sono 12, sono 24 - corresse Augusto.

- Non so esattamente a che cosa stiate alludendo, ma intendevo un dodecaedro, figura interessante di cui tuttavia non vorrei discorrere ora. Per tornare al nostro argomento, credo che noi uomini abitiamo nelle cavità della terra, anche se siamo convinti di abitare sulla superficie. E **se qualcuno giungesse agli estremi confini dell'aria, o se, messe le ali, riuscisse a volare in superficie, levando il viso fuori dall'aria, vedrebbe le cose di là, così come i pesci, levando il capo fuori dell'acqua, vedono le cose di qua.**

- Non capisco, sono confusa - lo interruppe Ester interpretando un sentimento comune - innanzitutto bisognerebbe chiarire la differenza fra "cielo" della scienza e "cielo" della religione: il primo è un luogo fisico, reale, il secondo è un non-luogo, un luogo spirituale. Insomma Dio e le anime non credo che occupino una posizione qualsivoglia nello spazio dell'universo, come nell'empireo dantesco. Poi bisognerebbe distinguere fra "terra" in cui viviamo e "universo", per intendere meglio la differenza fra sfera e dodecaedro, icosaedro o *come si chiama*. E infine mi chiedo se gli extraterrestri non potremmo essere noi stessi, nel momento in cui riuscissimo per ipotesi a *sollevarci*, come dice lei, al di sopra di quella superficie, al di fuori dell'aria, e a vedere la terra dall'alto, questa volta davvero come la vede Dante: l'aiola che ci fa tanto feroci. Insomma, è inutile cercare altrove: noi siamo i figli delle stelle, come nel finale di *2001, Odissea nello spazio*...

- ...e come nella canzone di Alan Sorrenti che mi cantava mia mamma per farmi addormentare... - aggiunse Loredana ridendo.

- Questo discorso e i nostri dubbi comuni - concluse Socrate - resteranno qui fra di noi, non perché si tratti di argomenti segreti ed esoterici, ma perché mi pare che neppure voi, *popolo moderno e progredito*, abbiate le risposte.

Nell'udire queste ultime parole, Vincenzo arrossì.

La morte è fine vita? (Apologia, Fedone)

Piangevano sommessamente, asciugandosi gli occhi per non farsi scorgere. Ma Socrate le notò subito, entrando in classe. Costanza cercava di consolare Cornelia, ma a Cornelia scendevano lacrimoni lucidi dagli occhi rossi e gonfi, come di chi non ha dormito. E la consolatrice, pur sussurrando parole affettuose, aveva il viso bagnato di pianto. Il prof per un attimo sperò che si trattasse di un futile motivo, come un compito sbagliato o un'interrogazione insufficiente. Ben presto però la spiegazione di Loredana sciolse ogni dubbio: un'amica di Cornelia s'era tolta la vita a soli quindici anni. Cornelia non si dava ragione di quel gesto, avendo trascorso con la giovane Marina un sabato sera di allegria. Il gesto estremo, compiuto mercoledì, quel giovedì di metà aprile era già in prima pagina su tutti i giornali locali.

Socrate volle essere informato intorno ad ogni minimo dettaglio di quella triste vicenda. Venne così a sapere che Marina era una ragazza che abitava nello stesso paese di Cornelia, ma frequentava una scuola diversa. Le amiche, entrambe figlie uniche, appartenevano alla stessa compagnia e di sera uscivano spesso insieme. Gli studi di Marina procedevano bene, la sua famiglia era benestante: nessun motivo palese poteva giustificare la decisione di addormentarsi per sempre con la complicità di un farmaco dalle proprietà calmanti, se assunto in modica quantità, e letali, se eccessiva.

Socrate non aveva mai manifestato paura della morte, se tale possibilità riguardava lui stesso. In questo caso, invece, provava infinita compassione per quella vita caduta come il papavero cantato da Omero. E oltretutto a seguito di una decisione che presupponeva chissà quale segreto tormento.

- **Noi uomini** - iniziò a dire con calma per non tradire l'emozione - **siamo come chiusi in una custodia, e perciò non dobbiamo liberarcene e fuggire.**

- Che significa, prof? - domandò Adua, sempre ben disposta ad affrontare argomenti che avessero a che fare con la fede religiosa.

- Ciò che ho detto è un antico mistero, e **mi sembra un profondo pensiero non facile da penetrare.** Proverò a esprimerlo in modo più comprensibile: **sono gli dèi quelli che si prendono cura di noi, e noi siamo un possesso degli dèi.** Per questo si dice che non sia lecito fare violenza a se medesimi, poiché **se mai qualcuno che fosse tuo possesso uccidesse se stesso, senza che tu gli avessi dato alcun segno di volere la sua morte, non ti infurieresti contro di lui, e, se potessi infliggergli qualche punizione, non lo puniresti?**

Cornelia iniziò a singhiozzare rumorosamente, e Socrate comprese di essersi espresso in modo troppo crudo. Adua provò a mediare, obiettando che il Dio dei cristiani non è vendicativo come gli dèi pagani, anzi è infinitamente misericordioso, e perciò è inimmaginabile che possa punire una povera ragazza che si è suicidata per disperazione. Fulvia ricordava di aver sentito che un filosofo non ancora affrontato nel programma aveva definito la disperazione *malattia mortale*, proprio in quanto perdita della speranza, una delle tre virtù teologali. Ma tacque, non per il fatto che non ricordava bene il nome del filosofo, ma per evitare di addolorare ulteriormente la compagna. Eleonora trovò la strada giusta, citando il Manfredi dantesco: "orribil furon li peccati miei,/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia,/ che prende ciò che si rivolge a lei". Ciò significava che solo Dio può leggere nell'anima di un peccatore, e perdonare anche il suicida, se sinceramente pentito *in articulo mortis*. Nel frattempo tra Vincenzo e Federico era esplosa un'accesa polemica: Vincenzo sosteneva che la Chiesa ormai era assai pietosa e comprensiva nei confronti dei suicidi, ai quali un tempo veniva negata la sepoltura in terra consacrata, mentre Federico citava un caso recente in cui le gerarchie ufficiali avevano assunto una posizione molto dura verso un malato che aveva rifiutato di ricevere cure ormai inefficaci; chiamava queste cure *accanimento terapeutico*. Vincenzo ribatteva che quel caso era diventato emblematico ed era stato troppo pubblicizzato dai media, perché la Chiesa potesse pietosamente ignorarne l'aspetto non allineato con la regola cattolica. Socrate non comprendeva nulla di quelle parole e di quei concetti; richiamò allora gli studenti a

procedere senza ira in un discorso che toccava argomenti tanto delicati. Lo fece spostando l'attenzione dal tema del suicidio a quello della paura della morte.

- Mi pare di capire che tutti voi abbiate fiducia nella possibilità che dopo la morte di questo corpo la vita non sia finita.

La stragrande maggioranza degli alunni confermò, ma alcuni si dicevano scettici, agnostici o semplicemente incerti.

- Vedete - continuò Socrate - **una di queste due cose è il morire: o è come un non essere nulla e chi è morto non ha più alcuna sensazione di nulla; oppure, stando ad alcune cose che si tramandano, è un mutamento e una migrazione dell'anima da questo luogo che è quaggiù ad un altro luogo.**

La prima ipotesi, che Eleonora ricordò di aver studiato come pensiero di Epicuro, portava a dire che l'essere morti assomiglia alla condizione del non essere ancora nati. Ora, chi di noi potrebbe dire di aver provato paura nel non essere ancora nato? La seconda, invece, era quella a cui Socrate si sentiva portato ad aderire, dichiarando che sarebbe stato disposto a pagare per trovarsi nell'al di là **con Omero e con Esiodo, con Palamede e con Aiace figlio di Telamónio.** La sua speranza era di poter continuare a fare ciò che sempre aveva fatto, ossia interrogare e sottoporre ad esame quelli che stanno di là, che, **oltre ad essere più felici di quelli di qua, sono altresì per tutto il tempo immortali, se sono vere le cose che si dicono.**

Cornelia, coinvolta dal procedere del dialogo, non piangeva più, ma voleva sapere se davvero Socrate credesse che dopo la morte non ci attenda qualcosa di terribile, come un buio senza promessa di luce o una dolorosa punizione. Il prof rispose con estrema onestà: - **Io spero di andare presso uomini buoni, anche se questo non mi sentirei di sostenerlo con sicurezza. Ho ferma speranza che per i morti ci sia qualcosa, e che questo, come si dice già dai tempi antichi, sia qualcosa di molto migliore per i buoni che non per i cattivi.**

La sincerità della dichiarazione mise d'accordo tutti: credenti, agnostici e indecisi. Chi mai potrebbe sradicare definitivamente dall'animo di giovani e adulti una speranza ancestrale, che affonda le sue radici nei racconti dei poeti?

Qualità e quantità (Critone, Filebo)

- C'è da firmare.

Una donna piacente di mezza età, con una nuvola di capelli arancio-tramonto-al-capo-Sunio e gli occhi chiarissimi azzurro-mare-tranquillo-all'alba, squadrava con aria poco rispettosa quell'uomo anziano, considerandone gli abiti indecorosi e inappropriati, le calzature poco consone, stridenti con una particolare cura della persona: benché non fosse quello che si chiamerebbe *un modello*, portava barba e capelli scrupolosamente agghindati, e aveva pelle moderatamente abbronzata, lucida di chissà quale olio solare. La compassione lottava in lei con la disapprovazione, e quest'ultima ebbe la meglio.

- Deve firmare qui, *professore*.

La parola *professore* suonava come *professore dei miei stivali*, o qualcosa di ancor meno pronunciabile da parte della collaboratrice scolastica, persona ligia al proprio ruolo, nonché al contesto lavorativo, dettagliato nei minimi particolari nel *Codice Disciplinare per i pubblici dipendenti* (allegato al CCNL – 29.11.2007), nel *Manuale della Qualità* (Cap. 4, SGQ, P. 63. 01 e Cap. 6, “Gestione delle risorse”, e in particolare 6.2, “Risorse umane”), oltre che, naturalmente nel *POF*, nella *Carta dei servizi*, nello *Statuto degli studenti* e, ultimo ma non ultimo, nel *Regolamento d'Istituto*.

Socrate provò ad obiettare che non voleva lasciare nulla di scritto, e comunque non intendeva firmare senza aver prima ponderato la cosa, ma la collaboratrice scolastica lo invitò per ogni contestazione a rivolgersi a “chi di dovere”, intimandogli in tono quasi minaccioso di apporre quella benedetta firma e protestare più tardi, perché lei non aveva tempo da perdere. Quest'ultima

considerazione parve a Socrate assai convincente, dal momento che, come aveva già avuto occasione di spiegare ai suoi alunni, sapeva bene che non tutti gli uomini possono disporre a proprio piacimento del tempo, privilegio riservato ai filosofi.

Nel corso della mattina accadde che la stessa collaboratrice scolastica rientrasse più volte con circolari da firmare. Ad ogni firma la donna atteggiava il volto a un disgusto sempre più accentuato, a fronte di quel *Σωκράτης* che ai suoi occhi era più lo scarabocchio di un analfabeta che il suggello di un insegnante istruito. Tutto comunque filò liscio, finché la quinta volta non si trattò più di una circolare, ma della richiesta che l'alunna Giovanna potesse uscire dall'aula per recarsi in segreteria.

L'uscita di Giovanna dall'aula fu accompagnata dal brusio delle compagne, tanto insistente che Socrate ne chiese ragione.

- Va dalla psicologa d'istituto: ha dei problemi - Federico, in qualità di rappresentante, si sentì autorizzato a fornire una sintetica giustificazione, che peraltro non servì a chiarire le idee di Socrate al riguardo.

Allora Adua, avendo frequentato con profitto il corso di educazione alla cittadinanza scolastica insieme a Federico e a tutti i compagni eletti rappresentanti delle altre classi, gli sciorinò informazioni sia sul POF che sul sistema Qualità, che illustravano rispettivamente l'offerta formativa della scuola e il metodo con cui quest'ultima testava l'efficienza e l'efficacia dei vari progetti.

- E in quali casi si può dire che un progetto funzioni? - si informò Socrate incuriosito da tutte quelle novità.

- Ci sono vari indicatori, ma il più importante è il numero dei partecipanti - rispose sicura Adua.

S.: - Il numero? E che cosa ha a che fare il numero con l'efficienza e l'efficacia?

A.: - È chiaro: più studenti beneficiano di un progetto, meglio il progetto funziona.

- Strano - iniziò a chiosare Socrate - fatemi capire: ad esempio se molti studenti chiedono di incontrare lo psicologo significa che questo "progetto" funziona, oppure che la scuola dà segni di cedimento in più di una situazione?

A.: - Significa che il progetto funziona, e che va ri-finanziato.

S.: - Come sono ingenuo! Credevo che una scuola funzionasse bene quando gli studenti imparano a cercare, porsi domande e inseguire la conoscenza del vero, del bello e del bene. Invece mi state dicendo che quanti più giovani si sentono a disagio, tanto più è giusto provvedere alla possibilità che ne parlino con un esperto?

A.: - Beh, credo di sì.

S.: - Vi faccio una domanda...

- E ti pareva... - lo interruppe la classe a una voce.

S.: - Che cos'è la qualità?

Corrado provò a elaborare una risposta: - Una sedia, ad esempio, è di buona qualità quando è stata pensata e costruita con legno adatto, secondo le regole dell'artigiano che meglio conosce i diversi tipi di stagionatura del materiale e ha saggiato la resistenza delle connessioni fra le parti, in modo che chi si siede stia comodo e non rischi di cadere...

S.: - E lo stesso diremo per la scuola?

C.: - Non credo di capire, potrebbe spiegarmelo meglio?

S.: - Diremo cioè che la scuola è di buona qualità quando è adatta al fine per cui è stata realizzata?

C.: - Sì, ma prima ci dica quale è questo fine, per favore.

S.: - Ve l'ho già detto, ma lo ripeto volentieri, poiché **a me pare che abbia ragione il proverbio, che cioè bisogna ripetere anche due o tre volte nel discorso ciò che va bene.** La scuola ha come fine quello di preparare i giovani a interrogarsi in ogni occasione su ciò che è vero, bello e buono per sé e per gli altri, senza curarsi di ciò che *hanno*, ma piuttosto di ciò che *sono*.

Ci fu una sorta di sollevazione, in seguito alla quale si formarono tre partiti: gli "antichi" (Corrado, Adua, Fulvia, Denise), definibili anche come tradizionalisti, concordavano con il prof, e

insistevano sull'*essere*, mentre i "moderni" (Monica, Federico, Augusto, Carla), definibili come innovatori, sostenevano che a scuola si va per imparare, così da migliorare la propria posizione sociale, grazie a una professione prestigiosa e remunerativa. Dunque la scuola deve essere *utile* anche per *avere*. C'era poi il partito degli incerti (Vincenzo, Eleonora, Loredana, Ester, Costanza e Cornelia) che si attestava su di una posizione intermedia, adducendo motivazioni di buon senso come quella secondo cui se voglio *essere* devo garantirmi prima un certo *avere*, altrimenti rischio di non poter avere neppure una famiglia, valore fra i più gettonati nella classe.

Socrate provò a riprendere il filo del discorso, richiamando gli alunni all'argomento che si stava trattando, e proponendo che la qualità venisse provvisoriamente definita come la modalità migliore o peggiore con cui le cose vengono realizzate o si presentano a noi.

Ottenuto il consenso su quella definizione, il prof continuò chiedendo se il meglio e il peggio si possono misurare con il tanto e il poco.

- In alcuni casi sì, in altri no - rispose Vincenzo.

- E in quali casi ti pare che si possa misurare il meglio con il tanto e il peggio con il poco? - incalzò Socrate.

V.: - Ma è ovvio: meglio, ad esempio, è avere tanto denaro, peggio averne poco.

S.: - Credo di capire, caro Vincenzo, che tu dica che la qualità si misura con la quantità rispetto all'*avere*.

V.: - Proprio così.

S.: - Lo stesso ti pare possa valere per l'*essere*?

V.: - Non so, me lo spieghi lei.

S.: - Diremo forse che un uomo ha vissuto meglio di un altro se il primo ha vissuto cent'anni e il secondo solo cinquanta? O diremo piuttosto che è meglio vivere bene, secondo giustizia e virtù, anche se questo può costarti la morte, piuttosto che vivere a lungo commettendo ingiustizia e mettendo a tacere la voce di quel demone che ognuno sente dentro di sé?

V.: - Non sono certo di udire quella voce: a volte mi parla, altre no.

S.: - Se non ti parla significa che ciò che stai facendo e ciò che ti accade è bene, dal momento che il demone si rivolge a te non per dirti ciò che è giusto fare, ma per frenarti se stai per fare qualcosa di male. Ma torniamo alla vostra qualità. Diremo che il lavoro dello psicologo è efficace quanti più alunni si rivolgono a lui?

V.: - ???

S.: - Non ti pare che il lavoro dello psicologo sia efficace se gli alunni che si sono rivolti a lui tornano da lui per ringraziarlo, dicendogli che in seguito al colloquio hanno risolto i problemi che li assillavano? E non diremo forse che la scuola funziona bene se non ha bisogno del lavoro di uno psicologo?

Altra sollevazione: la classe fece notare al prof che gli studenti facevano ricorso allo psicologo anche e forse per lo più per problemi extrascolastici. Questa rivelazione generò in Socrate uno di quei momenti di meditazione che s'erano fatti più rari, da quando aveva preso servizio nella III A del liceo. Il prof ammutolì per dieci minuti abbondanti, mentre gli alunni ne approfittarono per ripassare latino, materia dell'ora successiva. Nel frattempo Giovanna era rientrata in classe ad occhi bassi.

Quando Socrate si riebbe, ricominciò a domandare: - Siete d'accordo che, **delle opinioni che gli uomini esprimono, alcune si devono tenere in grande considerazione, altre invece no?** Vi pare detto bene **che non bisogna tenere in considerazione tutte le opinioni degli uomini, ma alcune sì e altre no, e neppure di tutti gli uomini, ma di alcuni sì e di altri no?**

Qualche studentessa che nutriva simpatie grilline provò a esprimere dissenso, dal momento che *ognuno vale uno*, ma venne subito tacitata da chi fece notare che il principio vale nel caso di libere elezioni in una democrazia rappresentativa, non nel caso degli esperti in alcune discipline specialistiche, poiché è evidente che, ad esempio, se voglio guarire da una malattia rara, l'opinione di dieci amici esperti di informatica non vale tanto quanto quella dell'unico medico che mi visita. E il prof confermò: - **Un uomo che fa ginnastica, esercitandosi in essa, presterà forse attenzione**

alla lode e al biasimo e all'opinione di ogni uomo, oppure, unicamente, di colui che sia medico o maestro di ginnastica?

Socrate volle sapere in quali altri casi la scuola proponesse le regole del sistema qualità. Toccò ancora ad Adua affermare che le regole valevano per ogni circostanza e in relazione a ciascun progetto, ad esempio quello dell'orientamento in entrata e in uscita. L'esempio parve a Socrate molto istruttivo, tanto che ricominciò a porre domande del tipo: - Allora diremo che il progetto dell'orientamento in entrata funziona tanto meglio quanto più numeroso è il drappello dei ragazzini che si iscrivono al liceo? - e dopo avere ottenuto risposta affermativa, proseguì con un paradosso degno degli stoici, chiedendo se alla fine il progetto di migliore qualità potesse considerarsi quello che inducesse *tutti* i giovani dell'età adatta a iscriversi a quella scuola. E visto che la risposta fu un *nooo* scandalizzato, provò a toglierne uno, e poi un altro, e un altro ancora, fino a mostrare che non esisteva la *misura* del meglio, e che la qualità non poteva in alcun modo essere valutata in base alla quantità. Il paradosso risultò esilarante se riferito all'orientamento in uscita, rispetto a cui Socrate chiese di indicargli il *quanto* che potesse misurare la qualità, ottenendone risposte disparate che andavano dal numero degli iscritti alle facoltà universitarie, al numero degli studenti capaci di superare il test d'ingresso - ove richiesto -, al numero degli universitari che *non* interrompevano gli studi dopo uno o due anni, al numero degli universitari che concludevano il percorso in tempo utile, senza diventare fuoricorso, e poi - dal momento che la laurea non è la fine ma l'inizio di un successivo tratto dell'esistenza - al numero dei laureati che eccellevano nelle professioni scelte, al numero delle persone che, al termine della propria vita lavorativa, si dichiaravano soddisfatte del curriculum, e infine al numero di quelle che, dopo la morte, venivano ricordate dagli altri come persone buone e oneste.

Socrate parve soddisfatto della proficua confusione generata fra i ragazzi, e approfittò del fervore di ricerca per domandare se, dopo la conclusione di un progetto, i giovani si dicessero l'un l'altro: "Che bella attività, come è stato interessante ciò che abbiamo realizzato!", oppure "Che progetto efficace: quante ore gli abbiamo dedicato! Quanti insegnanti hanno collaborato alla sua realizzazione! E come eravamo numerosi noi che abbiamo partecipato!".

Gli studenti iniziarono a sbadigliare e furono salvati dal suono del campanello che annunciava la lezione di latino, mai attesa con tanto ansiosa speranza di farla finita con l'ora di filosofia.

Il computer e l'anamnesi (Simposio, Menone, Teeteto)

Gli studenti sembravano impazziti: alcuni minacciavano, altri piagnucolavano, altri ancora sbraitavano urlando parole indecorose, rossi in viso e con voce alterata.

Quando Socrate ebbe ottenuto un po' di silenzio, Augusto spiegò:

- Un hacker ha taggato una foto di Giovanna nel suo blog e l'ha messa in un network perché voleva chattare con lei e la sua cerchia in hangout di Google +. Gliel'aveva crackata da una skannerizzazione che aveva fatto per il badge, ma il server del browser Mozilla Firefox non era abilitato e il file non aveva l'antivirus. Così, quando l'immagine è entrata nel blog ha cancellato tutte le foto già taggate, e adesso nessuno ha più le immagini condivise. Io ho provato a resettare, ho aspettato un po', ma sono spariti tutti i post, e non riesco ad accedere ai link di Facebook, anche se su Twitter mi compaiono ancora i microblogging, forse perché non contengono più di 140 twoosh...

- Basta! - sbottò Socrate, che pure non era solito perdere la pazienza - cercate di spiegarmi queste farneticazioni.

Ci vollero due interpreti per tradurre il discorso: prima Augusto lo traduceva a Corrado, poi Corrado lo ritraduceva a Socrate. Il risultato finale era poco fedele all'originale, ma più o meno comprensibile per il prof:

"Un sicofante ha derubato il simulacro di Giovanna per tenerlo nel suo diario ed esporlo nell'agorà. Infatti avrebbe desiderato dialogare a distanza in tempo reale con lei e i suoi amici,

vedendo contemporaneamente il suo simulacro in movimento e mostrandolo agli altri grazie a un particolare sistema di ricerca e divulgazione di parole e simulacri che limita la diffusione dei dati personali. L'aveva sottratto abusivamente ma per gioco da una immagine trasferita da carta su tavole luminescenti affinché fosse utilizzabile per la tessera di identificazione scolastica. Purtroppo però lo schiavo addetto alla comunicazione delle informazioni si era servito di un sistema di trasmissione delle immagini che non era adeguato, e quindi il contenitore in cui aveva depositato l'immagine del simulacro era esposto a guastarsi e corrompere ciò con cui entrava in contatto. Così era accaduto che il simulacro corrotto avesse a sua volta fatto sbiadire tutto ciò che stava nel diario, compresi i simulacri degli altri amici che già vi si trovavano. Augusto aveva provato a fare pulizia del marcio per ricominciare da capo. Aveva fatto epoché, poi però s'era reso conto che erano ormai definitivamente perduti tutti i messaggi, le opinioni, i commenti, insomma i bei pensierini che erano stati scritti dai suoi amici, e neppure si potevano recuperare le associazioni di idee che erano nate da quei pensierini ed erano state manifestate su una piattaforma non di pietra né di bronzo - leggibile da parte di chi sa leggere anche senza pietra e bronzo -, benché su uno scartafaccio di appunti anch'esso immateriale si potessero ancora decifrare brevi note composte da non più di 140 segni".

Il prof si grattò la barba e iniziò a interrogare con il suo metodo.

S.: - Dimmi un po' - esordì rivolgendosi proprio a Giovanna - ricordi quale potesse essere l'argomento dei *bei pensierini* che erano stati scritti dai tuoi amici?

G.: - I soliti: amore, invidia, gelosia, sf...ortuna nelle amicizie, cose da ragazzi.

S.: - Prendiamo l'amore: che cosa avevano detto i tuoi amici dell'amore?

G.: - C'erano le ragazze che sognavano l'amore romantico, e i ragazzi che preferivano il sesso...

S.: - Banalità: sono certo che non sia così. Dimmi, allora: tu che cosa pensi dell'amore?

G.: - Mia nonna dice che è il titolo di una vecchia canzone dei *Giganti*, chiamata "Tema", e me la canta spesso. Mia madre, che è separata, lo sta ancora cercando, e per questo frequenta discoteche con ragazzini della mia età...

In classe si fece silenzio, perché molti pensavano che quello fosse il motivo del colloquio di Giovanna con la psicologa d'istituto, ma fino a quel momento la compagna non ne aveva mai parlato apertamente in classe.

S.: - E *tu*, Giovanna, che ne pensi?

G.: - Credo che sia un ideale difficile da realizzare. Quando ce l'hai sei felice, ma se non lo trovi sei infelicissima.

S.: - E ti pare che l'amore, Eros, sia quel dio che viene raffigurato con arco e frecce?

G.: - No, cioè sì, questa è una raffigurazione efficace per farti capire che ferisce.

S.: - Dunque Eros non è buono.

G.: - Non credo: dal momento che ferisce è feroce.

S.: - Ma quando ferisce si dice che guarisca, riportando gli esseri umani all'antica unità.

G.: - Conosco il mito: è quello della mela di Aldo, Giovanni e Giacomo in *Tre uomini e una gamba*.

Risate in classe. Spiegazioni ad uso del prof che si rallegra del fatto che a distanza di tanti secoli il mito abbia ancora la forza di parlare all'animo dei giovani.

S.: - Ma tu credi veramente che Eros sia questo?

G.: - No, è un modo di dire.

S.: - Proviamo a parlarne, allora.

G.: - Va bene.

S.: - Una volta in un simposio ho raccontato tutto ciò che ho imparato su Eros da una donna. Ora tu che sei donna dimmi: credi che l'amore sia solo infatuazione per un bel corpo?

G.: - No, perché a volte ci si accorge che un ragazzo o una ragazza, per quanto belli, sono sciocchi, vuoti, poco affascinanti. Oppure ci si rende conto che un ragazzo brutto o una ragazza bruttina sono ricchi interiormente, e suscitano amore...

- Come *La bella e la bestia* o *Il gobbo di Notre Dame* di Walt Disney!

Una fragorosa risata della classe accompagnò il commento di Augusto, che si stupì dell'ilarità generale.

Quando Socrate riprese il filo del discorso, condusse Giovanna ad affermare che **l'amore è tendenza a essere in possesso del bene per sempre**, e poi, come salendo i gradini di una scala, la guidò a declinare quel bene come bellezza dell'anima, delle attività umane, della sapienza e di ciò che è bello e buono in se stesso.

Giovanna aveva la sensazione di aver sempre saputo quelle cose che ora Socrate le stava dicendo.

Non l'avevano convinta le geometriche distinzioni del testo di psicologia, dove aveva letto che l'amore si può manifestare sotto diverse forme. Se ben ricordava, la Luporini ne aveva classificati sei stili: *eros*, l'amore appassionato nel quale l'aspetto fisico del partner è molto importante; *ludus*, l'amore per gioco in cui niente è preso sul serio; *storge*, l'amore che cresce lentamente, che si sviluppa da un affetto o da un'amicizia, in cui la somiglianza fra i partner è estremamente importante; *pragma*, l'amore realistico e concreto; *mania*, l'amore fortemente emotivo che si trasforma in ossessione, rendendo gli amanti ora esaltati ora depressi; *agape*, l'amore altruistico e spirituale. Giovanna era confusa: non credeva che l'amore potesse essere il classico colpo di fulmine, ma neppure lo negava. Sentiva che dal colpo di fulmine si deve partire verso la conoscenza dell'altro, e che quindi l'aspetto esteriore è solo l'inizio di un cammino che si percorre insieme per poter affermare di essere davvero innamorati. Essere innamorati significa vivere una vita di passioni comuni, di curiosità condivise, di scoperte reciprocamente mostrate, di sofferenza, magari; ma il dolore è più sopportabile se accompagnato dalla speranza e anzi dalla certezza di ricevere aiuto dall'altro. L'amato è un sostegno, un punto di riferimento, un termine di confronto, uno stimolo a creare qualcosa di bello e di buono, o, secondo il linguaggio del prof, **l'amore è desiderio di generare e partorire nel bello, poiché la natura mortale cerca, nella misura del possibile, di essere sempre e di essere immortale.**

Dal discorso sull'amore Socrate trasse motivo per affermare che ciascuno di noi non è né completamente ignorante né completamente sapiente rispetto alle cose umane. Tutto ciò che dell'uomo e di sé impara, in realtà, lo ricostruisce ricordando ciò che in fondo nella sua anima è già presente, ma come sopito, confuso, dimenticato. Questo ricostruire, questa anamnesi, è propriamente **quello che gli uomini chiamano apprendimento**. L'anamnesi è chiarirsi le idee attraverso il dialogo, lo scontro di opinioni e la ricerca di una saggezza comune.

Stando così le cose, anche se le tavole luminescenti avevano smarrito il ricordo dei *bei pensierini* su amore, invidia, gelosia, amicizia, non era difficile recuperare i dati. La situazione non era grave come se fossero state smarrite leggi della fisica o formule matematiche: forse perfino queste ultime avrebbero potuto essere oggetto di *anamnesi*, come Socrate aveva avuto modo di dimostrare dialogando con uno schiavo fino a fargli *ricordare* il teorema di Pitagora. Ma questa è un'altra storia.

- Dica la verità, prof: è una delle sue solite provocazioni – esclamò Ester fra l'indignato e il divertito.

Ma dopo che Socrate ebbe negato di voler provocare chicchessia, Ester si mise a ridacchiare con Monica, finché le due furono invitate a spiegarne il motivo. Questa volta fu Monica a sfidarlo:

- Allora, secondo lei, noi a casa potremmo evitare di aprire un libro: tanto sappiamo già tutto! Socrate sorrise senza rispondere.

Loredana rilanciò: - E i bambini? Anche loro sanno già tutto e devono solo ricordare?

Il prof non era riuscito a farsi capire. Il tempo limitato dell'ora di lezione gli consentì soltanto di accennare al fatto che l'anamnesi è possibile solo grazie a un intervento maieutico. Parlò della sua arte di maieuta, e dell'eventualità che alcuni giovani non avessero bisogno di lui, dal momento che non avevano nulla da partorire. Quei giovani, fin da bambini, non erano tagliati per la ricerca filosofica, ma potevano diventare poeti, architetti o ingegneri. Tuttavia in ciascuno di loro stava sopita la conoscenza di se stessi e della propria umanità, pronta a risvegliarsi qualora le circostanze favorevoli avessero collocato sul loro cammino un bravo maestro. L'anamnesi non escludeva la

fatica del pensiero. Al contrario, nasceva dopo un lungo travaglio che infliggeva **le stesse sofferenze delle partorienti**. Questo travaglio presupponeva una preliminare rinuncia a tutte le sciocchezze del pensiero convenzionale e del conformismo di comodo: rinuncia che costava un impegno ben più gravoso dello studio dei manuali scolastici.

L'incidente della tavola luminescente fu accantonato. D'altra parte Eleonora ricordava di aver sentito che un vecchio saggio tedesco del Novecento, vissuto più di cento anni, un certo Gadda...Gardner, no, forse Gadamer aveva affermato che non è bello non dimenticare mai nulla, come fa il pc, perché "senza dimenticare non c'è creatività".

P4C, maestri e cuochi (Gorgia, Repubblica)

Malgrado la conclusione rassicurante della vicenda, gli studenti non intendevano lasciar cadere la questione *bambini*. Soprattutto le ragazze avvertivano che un'oscura minaccia rischiava di vanificare un agognato futuro lavoro di educatrici: insomma, i bambini sanno o non sanno già tutto? Hanno o non hanno bisogno di maestri?

Così si organizzarono e, non appena Socrate si fu accomodato sulla sedia con braccioli, furono loro a rivolgere domande.

Fulvia: - Prof, volevamo chiederle se conosce la P4C.

Socrate: - No, dimmelo tu: che cos'è?

F.: - Può essere l'acronimo delle parole inglesi che indicano *filosofia per comunità*, carcere compreso, ma per lo più sta per *philosophy for children*, ossia *filosofia per bambini*. Si tratta di una pratica filosofica che consiste nel trasformare la classe in una comunità di ricerca dove si svolge un dialogo di tipo socratico...

S.: - *Socratico*? Se si riferisce a me, noi già lo facciamo, non vi pare?

F.: - Sì, prof, ma la P4C si rivolge a bambini più giovani, molto piccoli. Si può iniziare anche a meno di sette anni...

S.: - E non vi sembra un po' presto per fare filosofia?

Nella delucidazione successiva intervenne dapprima Eleonora per dire che non è mai troppo presto per educare a un pensiero critico e creativo. Poi Denise per sottolineare l'aspetto affettivo, fortemente valorizzato, dal momento che al termine di una sessione i bambini vengono invitati ad esprimere un giudizio sul lavoro svolto. Adua si soffermò sulle possibili tematiche del dialogo, che toccano timori, speranze, senso della vita e della morte, affrontati dal punto di vista delle domande dei bambini. Vincenzo enunciò le caratteristiche salienti dell'attività, sperimentata l'anno precedente con la prof Righetti grazie a un progetto a costo zero: l'indagine è svolta attraverso il confronto dialogico, la cooperazione e l'individualizzazione.

A questo punto Socrate pretese un certo ordine nel discorso, e Federico tracciò una sintesi in cinque punti:

- 1) predisposizione del *setting* a struttura circolare, senza cattedra e banchi;
- 2) lettura di una storia contenente situazioni problematiche che, a partire dall'esperienza quotidiana, si sollevano fino a questioni di natura filosofica;
- 3) costruzione dell'agenda sulla lavagna a fogli mobili, con domande formulate dai bambini individualmente o in gruppo;
- 4) piano di discussione suggerito dal facilitatore;
- 5) osservazione della dimensione relazionale e affettiva, cognitiva e metacognitiva.

- Facilitatore, avete detto? - s'incuriosì Socrate - e sarebbe...

- Sarebbe l'insegnante - chiarì Carla.

S.: - Dunque il maestro è colui che rende più facile ricordare.

C.: - Bèh, sì, cioè, in effetti...

Fulvia, appassionata di tecniche pedagogiche, intervenne in soccorso della compagna in difficoltà, per confermare che la figura definita nel P4C *facilitatore* è la stessa che in altri contesti

viene chiamata tutor, e-tutor, *primus inter pares*, formatore, orientatore dell'attenzione dell'alunno in una zona di sviluppo prossimale, esperto di modeling, coaching, scaffolding, fading, problem solving...

Socrate allungò le braccia davanti alla classe, il palmo della mani aperto, come a fermare quella valanga di parole, dietro a cui sospettava si celasse un pensiero superficiale ed effimero.

- Se lo chiamassimo solo maestro avreste qualche difficoltà?

- No - si arrese Fulvia.

- Allora vediamo se siamo capaci di ricavare il succo della P4C, al di là della scenografia ad effetto che funge da orpello e che preferirei fosse sostituita da una bella passeggiata all'aria aperta, qualora le vostre avverse condizioni meteorologiche lo consentissero: il maestro, dopo aver proposto una storia adatta all'età degli allievi, raccoglie le loro domande e ne discute con loro, valutando alla fine se i piccoli sono soddisfatti di ciò che si è detto. La sua funzione consiste nel sollecitare dubbi, riflessioni, proposte di interpretazione, aiutando gli interlocutori a ricordare ciò che è stato detto, e invitandoli a procedere con metodo, finché non si arrivi a una conclusione provvisoria condivisa.

- A me pare che sia così - confermò Corrado.

- Ma allora - continuò Socrate - che c'è di strano e diverso rispetto a quanto facciamo quotidianamente in classe, a parte la storiella iniziale, che potrebbe comunque essere paragonata allo spunto offerto dall'esperienza, che sempre utilizziamo nei nostri incontri?

Gli studenti incominciavano a capire. Le ragazze si tranquillizzarono. Fu Monica a trarre le conseguenze: - Allora i bambini sanno già, proprio come noi, e come noi hanno bisogno di un maestro per ricordare?

- Attenzione, però: innanzitutto vi ho detto che preferirei il contesto della passeggiata...

- Sì, che bello - esultò Augusto - posso venire con il motorino?

- Non dire stupidaggini - lo riprese Vincenzo - vorresti ustionarti un'altra volta? ho letto su una rivista scientifica che i neuroni si attivano meglio quando si cammina. Ovviamente il motorino a te li fa addormentare...

Adua cercò di mettere pace fra i due, facendo inoltre presente al prof che per ogni uscita didattica, visita guidata, stage o attività formativa che si svolgesse al di fuori delle mura scolastiche era necessario compilare quattro moduli del sistema qualità, più, ovviamente, l'autorizzazione dei genitori sul libretto delle giustificazioni.

Socrate rinunciò istantaneamente all'ipotesi, e proseguì: - Come vi stavo dicendo, c'è una differenza fra voi e i bambini di sette anni, ed è che i piccoli sono più inclini di voi ad anteporre il proprio piacere immediato alla fatica del pensiero. Ho cercato di illustrare questa caratteristica quando ho immaginato che cosa mi accadrebbe se mi capitasse di essere giudicato in un tribunale dove i giudici fossero bambini. Sarei giudicato come **un medico se lo accusasse un cuoco**. Il cuoco direbbe: **«Quest'uomo vi ha fatto molti mali, e rovina voi e quelli più giovani di voi, tagliando e cauterizzando; vi fa soffrire facendovi digiunare e angustiandovi; vi dà pozioni amarissime e vi fa soffrire fame e sete, non come me, che, invece, vi imbandivo sempre cibi prelibati di ogni genere»**. E al medico non resterebbe che una debole difesa: **«Ho fatto tutto questo per la vostra salute»**. La verità è difesa debole, al cospetto di bambini tanto piccoli, non vi pare?

- Però - cercò di rilanciare Loredana - potrei incentivare l'interesse dei bambini con la metodologia ludica e con premi e rinforzi positivi: potrei offrire caramelle a chi si applica con più impegno...

- Sei impazzita? - si scandalizzò Adua - non ricordi che a scuola è proibito offrire qualunque tipo di cibo agli allievi? E se uno fosse allergico al glucosio? E se soffrisse di un'intolleranza alimentare?

Queste ultime notazioni divertirono Socrate, che come d'abitudine volle condurre il discorso fino all'estremo limite del paradosso, scoprendo che cos'altro fosse proibito nella scuola di quei poveretti.

- Per esempio è proibito fotografare i minori - continuò Adua che nel famoso corso di educazione alla cittadinanza scolastica aveva assorbito un'immagine della scuola come di un'istituzione ingessata, dove le persone contano meno delle regole e delle procedure, poiché lo scopo è appunto quello di rendere le regole valide qualunque sia l'alunno o l'insegnante che le deve applicare, ossia in ultima analisi quello di rendere le persone fungibili.

- Questa proibizione non mi pare fuori luogo - commentò a sorpresa Socrate - so che attribuite un grande valore ai vostri simulacri che chiamate foto, e siete rimasti male quando le vostre tavole luminescenti ve li hanno cancellati. Non so se questa sia una forma di superstizione, di magia, un precetto religioso, o una legge della vostra città...però mi pare giusto che, se lo fate voi e se lo fanno gli adulti, anche i bambini possano decidere come utilizzare i propri simulacri, evitando che ne venga fatto un uso contrario al bene e al bello.

- Ma in ultima analisi, lei crede che la P4C sia una bella cosa? - si informò Fulvia.

- Penso che **ogni grande impresa comporta dei rischi, e, come vuole il proverbio, le cose belle sono davvero difficili**. Perciò temo che, se i bambini si dedicano troppo precocemente alla filosofia, se ne ritraggano **non appena ne assaggiano le parti più complesse**. Per evitarlo, è opportuno che **finché si è bambini, si ricorra ad una educazione da ragazzi, e già il darsi cura dei corpi perché fioriscano e si irrobustiscano è rendere un buon aiuto alla filosofia**.

- Giustissimo! - si entusiasmò Carla - altro che filosofia: ai bambini facciamo fare ginnastica! Lo sport è sommamente educativo.

La conclusione sembrò accontentare tutti, aspiranti maestre e atlete in erba, sapendo anche i dissapori fra "antichi" e "moderni", le cui ragioni, in una perpetua querelle, venivano interpretate rispettivamente da Corrado e Augusto.

Eppure Denise/occhi tristi non sorrideva. Il prof, attento ai minimi dettagli, la interrogò per comprenderne il motivo.

- A lei i bambini non piacciono, vero? - fu la sua risposta.

- Non precisamente - confessò Socrate imbarazzato - mi piacciono, ma mi mettono soggezione. Specialmente quando non sanno ancora parlare. Ti fissano muti con sguardo serio, come di rimprovero, non rispondono alle domande, non capiscono l'ironia. Poi iniziano a parlare, e dopo un po' non fanno che chiederti *perché?* Ma in realtà non vogliono dare inizio a una vera ricerca: pretendono un'immediata spiegazione del mondo, anche se non ce l'hai, e frignano se non gliene inventi una. Qualunque assurdità frutto dell'immaginazione soddisfa momentaneamente la loro curiosità, più di ogni ragionamento che dimostri l'impossibilità di una risposta logica, e un gioco sciocco li distoglie facilmente dall'interrogare e dall'ascoltare.

- Lo sospettavo - bisbigliò Denise con occhi ancora più tristi.

- Ma non prenderla come un'offesa: ricorda che nel mio mondo i bambini non occupano un posto speciale, che il loro compito è quello di crescere, e che iniziano ad essere presi in considerazione come esseri liberi e responsabili delle proprie decisioni quando spunta loro la barba.

- E le bambine? - incalzò Loredana.

- Non ti nascondo che in generale le bambine contano ancor meno - ammise Socrate - Quando diventano donne possono essere molto importanti, ma solo dietro alle quinte, come suggeritrici di uomini saggi e potenti...

- Se li chiamiamo intellettuali e politici, non è cambiato molto.

La battuta fra il serio e il sarcastico di Adua avviò un acceso dibattito sui diritti delle donne, ma fortunatamente il campanello evitò che la discussione degenerasse in faziosità politica. Socrate non si era mai occupato di politica, o almeno così diceva, anche se i più attenti fra gli allievi dubitavano che il suo insegnamento fosse "politicamente corretto".

Medici del corpo e medici dell'anima (Apologia, Carmide)

- Prof, mi firma la giustificica, per favore? - chiese Eleonora entrando in classe dopo un giorno di assenza.

- Che ti è successo? sei stata malata? - si informò Socrate.

E.: - Non esattamente: ho dovuto fare una visita oculistica.

S.: - E posso chiederti che cosa ti ha detto il medico?

E.: - Certo: mi ha detto che devo cambiare gli occhiali.

S.: - Sarebbero quei pezzi di vetro attraverso cui guardi il mondo?

E.: - Proprio così.

S.: - E non ti ha detto altro?

E.: - No. Che cosa doveva dirmi?

S.: - E sei contenta di quel medico?

E.: - È il mio oculista di fiducia...

S.: - Dunque ritieni che sia un bravo medico.

E.: - Certamente. Perché?

S.: - Ma che strano! e dunque se ti fa male la testa vai da un medico che ti cura la testa.

E.: - Ovvio.

S.: - E avete medici per ciascuna parte del corpo?

Vincenzo, che era figlio di un medico e aveva una mezza idea di iscriversi alla facoltà di Medicina, intervenne per confermare che quella scienza aveva fatto grandi progressi. Le specializzazioni erano aumentate negli ultimi decenni in modo esponenziale, fino a riguardare organi e aspetti molto particolari del corpo umano, nonché malattie rarissime, che fino a poco tempo prima non avevano neppure un nome.

- Fatemi capire - rispose Socrate dopo aver ascoltato il sommario catalogo di specializzazioni elencate da Vincenzo - Voi mettete la vostra salute nelle mani di un esperto che conosce benissimo, ad esempio, come funziona il cuore, ma è del tutto ignorante rispetto a che cos'è l'uomo, e dormite sonni tranquilli?

- No, non proprio - lo corresse Vincenzo - in realtà ogni medico ha una buona preparazione di base di tipo umanistico o tecnico-scientifico, solo che poi cura l'organo su cui si è meglio preparato.

S.: - Sapete che vi dico? ho avuto occasione di fare la conoscenza con questi che voi chiamate specialisti e io artigiani e artefici. Fu a causa dell'oracolo di Delfi, ricordate? Volevo cercare qualcuno che fosse più sapiente di me, e dopo aver interrogato politici e poeti mi recai appunto dagli artigiani. E che cosa scoprii? Che **per il motivo che sapevano esercitare bene la loro arte, ciascuno di essi era convinto di essere sapientissimo anche in altre cose grandissime, e proprio questo difetto metteva in secondo piano quella sapienza che pure avevano.**

- Sì, prof, ricordiamo bene questo episodio - confermò Fulvia - e secondo lei i medici specialisti, ad esempio oculisti o cardiologi, sono come quegli artigiani?

S.: - Temo di sì. Per riconoscere i medici valenti, sappiate che **se qualcuno va da loro perché ha male agli occhi, essi gli dicono che non si possono curare gli occhi da soli, ma bisogna curare contemporaneamente anche la testa, se si vuole che i primi tornino ad essere sani e che il credere di poter curare la testa di per se stessa, senza tenere presente il corpo nel suo insieme, è veramente insensato.**

- Ho capito - si illuminò Vincenzo - lei sta parlando della medicina olistica di derivazione orientale.

S.: - Bravo! Vedo che te ne intendi. Infatti i medici provenienti dalla Tracia...

- Tracia: regione che occupa l'estrema punta sudorientale della penisola balcanica, corrispondente all'incirca al sud della Bulgaria e alla Turchia europea - lesse istantaneamente Augusto sulla propria tavola luminescente.

S.: - Come dicevo, quei medici rimproverano i greci di non spingersi oltre la cura del corpo, e attribuiscono a questo limite la loro incapacità di curare gran parte delle malattie. Essi sostengono che bisogna invece **prendersi cura della totalità dell'uomo, senza la cui piena salute, non è possibile che la singola parte sia efficiente.** Dunque non solo non ci dobbiamo accontentare di chi

cura gli occhi senza curare la testa, né la testa senza il corpo, ma neppure di chi pensa di curare il corpo senza la mente o anima.

- Ma certo! È il discorso delle malattie psicosomatiche - esultò Monica, da sempre convinta che il suo mal di testa fosse causato dal latino: infatti aveva notato una perfetta coincidenza fra mal di testa e presenza di quella materia nell'orario del giorno.

L'esclamazione scatenò una complessa fenomenologia della psicosomatica studentesca. Alcune ragazze avevano stabilito sofisticate connessioni fra momenti specifici dell'anno scolastico e disturbi neurovegetativi, gastriti, emicranie, svenimenti da ipotensione.

Quando sembrò che il repertorio fosse in via di esaurimento, Loredana rilanciò: - E la medicina di Patch Adams? Quella sì che considera importante, più che guarire le malattie, prendersi cura delle persone. E lo fa grazie all'aiuto del sorriso, soprattutto con i bambini. So che ci sono clown-dottori che operano nella convinzione che si possa portare gioia perfino nel dolore. Le persone, dicono i sostenitori della clown-terapia, sono anche anime. Se si entra in contatto con loro, forse non se ne potrà evitare la malattia o la morte, ma si potrà alleviare la loro ansia. Che ne pensa, prof?

Socrate si grattò la barba penseroso, ma non si "addormentò", anzi dichiarò il proprio interesse per un'esperienza che metteva in primo piano un aspetto cruciale del suo metodo: l'ironia.

- Credo che sorridere e far sorridere sia molto utile. Come sapete, ho sempre pensato che il primo passo della ricerca debba essere l'ironia, che consiste sì nel fingere di credere che il nostro interlocutore sappia, per poi mostrargli l'inconsistenza del suo presunto sapere, ma comporta anche un atteggiamento di distacco da se stessi e dalle proprie rigide convinzioni. È essenziale che l'ironia mantenga il discorso su di un tono leggero, e non si volga in sarcasmo. A questo scopo, è opportuno praticare innanzitutto l'autoironia, che evita di diventare arroganti. Che possa aiutare l'anima delle persone è certo: la dispone al secondo passo della ricerca, la maieutica. E se l'anima è ben disposta, anche il corpo starà meglio.

A questo punto Corrado alzò la mano, e Socrate, lieto di aver suscitato in lui chissà quale profonda riflessione su quanto egli stava argomentando, gli diede la parola.

- Posso uscire? - domandò il ragazzo.

Fortunatamente il prof era un tipo autoironico.

Orale, scritto e dematerializzato (Fedro)

- Meno male che c'è la Grecia!

L'esclamazione di Vincenzo, colta al volo da Socrate mentre entrava in classe, parve al prof un riconoscimento dovuto all'antica civiltà a cui lui apparteneva, e da cui era nata la stessa filosofia, oltre a una serie indefinita di altre cosucce. Se ne compiacque. Ma i visi sconcertati di Denise e Ester lo indussero a chiedere il vero significato della frase.

Imbarazzato come non mai, Vincenzo mostrò una scritta su un foglio molto sottile. Diceva: "DNA, la banca dati che non c'è. L'Italia tra gli ultimi." Proseguendo, una scritta in caratteri più piccoli entrava nel dettaglio: "Istituita 3 anni fa, non è mai partita. Come noi solo Grecia e Irlanda". Anche questa volta non fu facile sintetizzare al prof il significato di quell'articolo di giornale. Gli studenti si sentivano più o meno come Benigni e Troisi quando, nel film *Non ci resta che piangere*, provano a spiegare a Leonardo da Vinci qualche innovazione della scienza e della tecnica del XX secolo. Dopo che perfino Fulvia ed Eleonora ebbero dato forfait, Vincenzo confessò al prof che il senso della frase *meno male che c'è la Grecia* andava ribaltato. Insomma era un'affermazione ironica, che alludeva più al ritardo culturale, economico, scientifico dell'Italia e della Grecia, che non ad un loro primato. Allora Socrate, che quanto a ironia non era secondo a nessuno, comprese e rimase profondamente amareggiato. Per un attimo s'era illuso che la Magna Grecia avesse saputo estendere a quei paesi del remoto Nord la propria benefica influenza civilizzatrice, ereditata dalla sua città di Atene. A fronte di quest'ultima dichiarazione ci furono ulteriori ammiccamenti, che

tuttavia non si tradussero in alcun parto maieutico, poiché ragazzi e ragazze furono solidali nel voler risparmiare al prof un'altra, forse ancor più cocente, delusione.

Quando la collaboratrice scolastica - che nel frattempo Socrate aveva imparato a chiamare col suo nome, cioè Annalisa - bussò alla porta, al prof non dispiacque rivederla. Sembrava affaticata, tanto che Federico venne in suo soccorso aiutandola ad appoggiare sul tavolo un voluminoso pacco all'apparenza piuttosto pesante.

- Sono arrivati gli iPad! - esclamò Augusto emozionato.

- C'è da firmare - disse laconica Annalisa, mostrando un foglio con l'elenco alfabetico dei nomi degli alunni. C'era anche una circolare dove si decretava che il tablet era affidato agli studenti in comodato d'uso, con il dettaglio dei costi e delle penali nel caso di smarrimento o eventuale guasto causato dall'incuria del comodatario.

Ci volle un buon quarto d'ora affinché venissero espletate le formalità richieste, e Socrate impiegò quel tempo per ottenere da Federico le seguenti delucidazioni: da quel giorno fino all'imminente termine dell'anno scolastico, si apriva un periodo di sperimentazione durante il quale gli alunni potevano interagire con i professori grazie alle rispettive tavole luminescenti. Questa possibilità, salutata con favore dalla stragrande maggioranza dei giovani appartenenti alla cosiddetta generazione digitale, era malvista da molti docenti inesperti che accampavano scuse per mascherare la propria inettitudine nell'utilizzo dei nuovi strumenti. La scuola era molto fiera di quelle novità, che segnavano l'ingresso nell'epoca delle cl@ssi 2.0, molto quotate nell'ambiente. L'anno successivo la dematerializzazione sarebbe stata completa: niente più carta per registri e manuali, né ardesia per lavagne, né gesso. Tutti quegli oggetti stavano per essere abbandonati nel museo delle anticaglie pre-digitali, proprio come secoli prima le tavole di cera erano state soppiantate dai libri.

Socrate si immerse in solitaria meditazione, poi si dichiarò soddisfatto del cambiamento che stava verificandosi sotto ai suoi occhi: - L'avevo detto al mio amico e discepolo Platone che non valeva la pena affannarsi tanto a scrivere tutto ciò che dico: dopo duemila/duemila e cinquecento anni, tutta quella cera, quel papiro, quella pergamena e quella carta sarebbero scomparsi in un soffio. Puff!, svaniti nell'etere, quintessenza dell'universo. Siete fortunati a trovarvi qui, testimoni di una grandiosa scoperta che riconsegnerà ai filosofi la loro missione resa opaca dalla scrittura: cercare insieme, in una perenne investigazione comune che progressivamente andrà coinvolgendo l'intero genere umano. Poiché non nel testo scolastico, scialba immagine di pensieri ricevuti senza discussione, ma **solamente nei discorsi detti nel contesto dell'insegnamento e allo scopo di far imparare, ossia nei discorsi scritti realmente nell'anima intorno al giusto e al bello e al bene c'è chiarezza e completezza e serietà**. Se le vostre tavole luminescenti non vi appariranno oracoli divini, ma si limiteranno a fare da supporto a quei discorsi, allora la rottura epocale che state vivendo sarà un passo decisivo verso la filosofia.

Il prof tacque e gli studenti si guardarono l'un l'altro, incerti se replicare o tacere anch'essi: avvertivano confusamente che in quelle parole c'era qualcosa che dividevano, ma non osavano manifestare questa sensazione.

Socrate pregò allora Augusto di mostrargli come funzionava tutto quel macchinario sorprendente. Dopo tre quarti d'ora di spiegazione, e dopo l'intervento del tecnico, richiesto per sciogliere alcune difficoltà nel collegamento, la connessione funzionò, e Socrate sembrò aver capito.

Ultimo giorno (mercoledì 8 maggio 2013)

La prof Righetti, impaziente di visionare chissà quali novità, aprì il netbook, digitò nome e password, attese che le note familiari del jingle la rassicurassero sull'avvenuto collegamento, dopodiché lanciò un urlo simile a quello di Monica a Carnevale, quando Augusto le aveva fatto trovare un topo morto sotto al banco.

- Non c'è neppure un voto! - strepitò, fissando con orrore lo schermo che mostrava l'elenco degli alunni senza l'ombra di una nota, un numero, un'assenza, un segno qualsivoglia che indicasse "impreparato", "giustificato", o altro: candido come l'aveva lasciato due mesi prima, quando aveva ottenuto l'ambita aspettativa non retribuita per motivi di studio. Si era assentata nella speranza di sottrarsi al calvario delle interrogazioni di fine anno, refillandone l'incombenza al malcapitato supplente di turno. Ma le cose non erano andate come sperava.

- E adesso come faccio a interrogarvi tutti entro la fine dell'anno? - continuò - Si può sapere che cosa avete fatto con il supplente? E chi era poi questo supplente analfabeta che non ha scritto nulla né sul netbook, né... - esitò prima di concludere la frase, per sbirciare il diario di classe - sul registro cartaceo? Vi rendete conto che mancano solo trenta giorni al termine dell'anno? E in questi trenta giorni ci sono quattro domeniche? E solo quattordici ore di filosofia, che magari diventeranno tredici se avete in animo di indire qualche sciopero, e in queste tredici ore dovrei finire il programma e sentirvi almeno una volta, se non due, nel caso di insufficienze...

I ragazzi non percepivano più la sua voce. Erano avvezzi a staccare la spina, in occasione delle frequenti prediche e lamentazioni dei professori, ed avevano approntato gli espedienti più immaginifici per evitare che gli insegnanti se ne accorgessero.

Non ritenevano produttivo avventurarsi in una discussione con la Righetti, che aveva sempre la meglio. Figuriamoci che cosa avrebbe detto se avessero osato contestarle che durante quei due mesi avevano avuto come supplente nientedimeno che Socrate in persona, le cui lezioni erano state poco inquadrabili negli schemi procedurali: niente interrogazioni, niente spiegazioni...o meglio, continue interrogazioni, ma senza voti, e continue spiegazioni, con risposte provvisorie accompagnate da nuove domande. Dubbi che nascevano dal dialogo, definizioni per approssimazioni successive, e un relativismo saldamente ancorato ad alcuni valori irrinunciabili, come *giusto, vero, bene, bello*.

Eppure almeno su un punto la Righetti si sbagliava: non era esatto affermare che Socrate non avesse scritto nulla. In effetti, in quel momento ciascuno studente stava fissando lo schermo del proprio tablet, dove compariva un'identica scritta, in caratteri poco familiari, in una lingua che in quella scuola non si studiava, ma che per una strana combinazione gli allievi della III A riuscirono a leggere, a tradurre e soprattutto ad apprezzare. Si guardarono l'un l'altro con complicità, poi in un attimo con un semplice clic eliminarono la scritta dalle loro tavole luminescenti.

La scritta rimase impressa nelle loro menti, forse momentaneamente dimenticata, ma disponibile all'anamnesi, dietro sollecitazione di un bravo maieuta: βέλτιον ζήτηι. Cerca meglio.

BIBLIOGRAFIA

Socrate

PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi, 1991.

La scuola

Per il Codice disciplinare

VISTO

il D. lgs. n. 165/2001, art. 25;

VISTO

il D.P.R. n. 275/1999;

VISTO

l'art. 95 c. 9 del "CNL" del comparto scuola firmato il 29/11/07;

VISTO

il D. lgs. n. 297/1994;

VISTO

il D. lgs. n. 150/2009 (suppl. ordinario G. U. n. 197 del 31/10/09);

VISTO

che il D. lgs. n. 150 del 27/10/09 all'art. 72 abroga le seguenti disposizioni:

Artt. da 502 a 507 del D. lgs. n. 297 del 16/04/94

Art. 56 del D. lgs. n. 165 del 30/03/01 – Impugnazione delle sanzioni disciplinari (Art. 59 bis del D. lgs n. 29 del 1993, aggiunto dall'art. 28 del D. lgs n. 80 del 1998)

All'Art. 68 sostituisce l'articolo 55 del D. lgs. n. 165 del 30/03/01 con il seguente :

Art. 55 (Responsabilità, infrazioni e sanzioni, procedure conciliative)

All'Art. 69 inserisce dopo l'art. 55 del D. lgs. n. 165 del 30/03/01 i seguenti artt.:

Art. 55-bis (Forme e termini del procedimento disciplinare)

Art. 55-ter (Rapporti fra procedimento disciplinare e procedimento penale)

Art. 55-quater (Licenziamento disciplinare)

Art. 55-quinquies (False attestazioni o certificazioni)

Art. 55-sexies (Responsabilità disciplinare per condotte pregiudizievoli per l'amministrazione e limitazione della responsabilità per l'esercizio dell'azione disciplinare)

Art. 55-septies (Controlli sulle assenze)

Art. 55-octies (Permanente inidoneità psicofisica)

Art. 55-novies (Identificazione del personale a contatto il pubblico);

Per la valutazione

VISTI

gli artt. 33, 87 e 117 della Costituzione;

l'art. 17, c. 2, della L. 23/08/88, n. 400, e successive modificazioni;

il D. lgs. 1/09/08, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla L. 30/10/08, n. 169, che agli artt. 1, 2 e 3 ha dettato norme in materia di acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», di valutazione del comportamento e degli apprendimenti degli alunni;

VISTO

in particolare l'art. 3, c. 5, del predetto decreto, che ha previsto l'emanazione di un regolamento per il coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli studenti, prevedendo eventuali ulteriori modalità applicative delle norme stesse, tenendo conto anche dei d.s.a. e della disabilità degli alunni;

VISTO

il testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, di cui al D. lgs. 16/04/94, n. 297, e successive modificazioni;

VISTA

la L. 10/12/97, n. 425, recante disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria di secondo grado, come modificata dalla L. 11/01/07, n. 1;

VISTO

il D. lgs. 19/02/04, n. 59, concernente la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo di istruzione, e successive modificazioni, ed in particolare gli artt. 4, 8 e 11;

VISTO

il D. lgs. 15/04/05, n. 76, relativo alle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;

VISTO

il D. lgs. 15/04/05, n. 77, ed in particolare gli artt. 3, c. 3, e 6, concernenti la certificazione dei crediti nei percorsi di alternanza scuola-lavoro;

VISTO

il D. lgs. 17/10/05, n. 226, concernente norme generali e livelli essenziali delle prestazioni sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, ed in particolare gli artt. 1, 13;

VISTA

la L. 27/12/06, n. 296, e successive modificazioni, ed in particolare l'art. 1, c. 622, che detta norme in materia di obbligo d'istruzione;

VISTO

il D.L. 7/09/07, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla L. 25/10/07, n. 176, e in particolare l'art. 1, c. 4, concernente il giudizio di ammissione e la prova nazionale per l'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione;

VISTO

il D. L. 25/06/08, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla L. 6/08/08, n. 133, ed in particolare l'art. 64, concernente le disposizioni in materia di organizzazione scolastica;

VISTO

il D.P.R. 24/06/98, n. 249, come modificato dal D.P.R. 21/11/07, n. 235, concernente lo "Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria";

VISTO

il D.P.R. 23/07/98, n. 323, concernente regolamento recante disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore;

VISTO

il D.P.R. 8/03/99, n. 275, concernente regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ed in particolare gli artt. 4, 6, 8 e 10;

VISTO

il D. del Ministro della p.i. 22/08/07, n. 139, concernente regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione;

VISTO

il D. del Ministro della p.i. del 3/10/07, concernente attività finalizzate al recupero dei debiti formativi, pubblicato nella G.U. n. 279 del 30/11/07;

VISTO

il D. del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 16/01/09, n. 5, concernente criteri e modalità applicative della valutazione del comportamento degli alunni delle scuole secondarie di primo e di secondo grado;

VISTA

l'O.M. 90 del 21/05/01 (art. 13), integrata dal D.M. 139/2007 sull'assolvimento dell'obbligo di istruzione, dall' O.M. 92/07 (art. 6), dalla L. 169/08 (art. 2 c. 3), dal D.P.R. 122/09 (artt. 4,5,6,7,8)

sulla valutazione degli alunni e dal D.M. 9/10 (sull'assolvimento dell'obbligo d'istruzione nella secondaria superiore);

CONSIDERATI

la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio 18/12/06 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE);
la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio 23/04/08 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF);
la decisione n. 2241/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15/12/04, relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass);
l'art. 24 della Convenzione universale sui diritti delle persone con disabilità;

SENTITO

il Consiglio nazionale della p.i. nella adunanza plenaria del 17/12/08;

VISTA

la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 13/03/09;

UDITO

il parere del Consiglio di Stato espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 6/04/09;

VISTA

la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 28/05/09;

Per la semplificazione

VISTI

i pareri del Ministro per la p.a. e la semplificazione in data 30/12/11 e del Ministro dell'economia e delle finanze in data 24/02/12, previsti dall'art. 5 del DM n. 249/10;

SE NE DEDUCE

il giubilo dei giubilati.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.
Cari Franz e Max	3
Primo giorno (venerdì 8 marzo 2013)	6
Il badge e il tempo (Teeteto)	7
La condotta e il re (Apologia)	8
Domande e risposte (Liside)	11
Realtà e simulazioni (Filebo)	13
Quota 130 e la matematica (Simposio, Repubblica, Timeo)	15
Buio per vedere (Fedro, Repubblica, Leggi)	16
Gli extraterrestri (Apologia, Fedone, Crizia)	19
La morte è fine vita? (Apologia, Fedone)	21
Qualità e quantità (Critone, Filebo)	22
Il computer e l'anamnesi (Simposio, Menone, Teeteto)	25
P4C, maestri e cuochi (Gorgia, Repubblica)	28
Medici del corpo e medici dell'anima (Apologia, Carmide)	30
Orale, scritto e dematerializzato (Fedro)	32
Ultimo giorno (mercoledì 8 maggio 2013)	33
BIBLIOGRAFIA	35
	40

Quaderni del Caffè filosofico

- 1 - P. DE CAPUA – P. E. SOLZI, *FiloZofia. Storie di filosofi e animali*, Natale 2004.
- 2 - AA.VV., *Καλὸς καγαθός. Sei lezioni di gastrosofia*, Natale 2005.
- 3 - P. DE CAPUA, *Socrate al Ristorante*, ovvero *tutto ciò che Socrate avrebbe voluto dire al Cuoco, e viceversa. Dialogo fra Socrate e il Cuoco liberamente (molto liberamente) ispirato a Platone*, Natale 2006.
- 4 - A. TANGO, *L'evoluzione dei rapporti nell'assistenza medica. Medico-Paziente. Paziente-Struttura-Medico*, 2007.
- 5 - P. DE CAPUA, *Filosognando*, ovvero *I sogni dei filosofi*, Natale 2007.
- 6 - P. DE CAPUA, *Scienziati in rima*, Natale 2008.
- 7 - S. GIACOBBI – P. DE CAPUA – DON F. MANENTI, *Dialogo sulla morte fra uno psicanalista, un filosofo e un sacerdote, con un Ricordo di don Agostino Cantoni*, Maggio 2009.
- 8 - P. CARELLI, *Le idee che hanno cambiato il mondo*.
T. GUERINI, *Viva la metafisica*, Natale 2009.
- 9 - P. DE CAPUA, *Paidosofia. La filosofia con occhi innocenti*, Natale 2010.
- 10 - P. CARELLI, *Una bandiera che gronda sangue*.
V. DORNETTI, *Anche a Crema si è fatta l'Italia*, Natale 2011.
- 11 - P. DE CAPUA, *Socrate a scuola. Congedo del professore non rancoroso*, Natale 2012.



www.caffefilosofico.it
caffecremafilo@gmail.com

Incontri il secondo lunedì di ogni mese
presso il Caffè Gallery, via Mazzini, 30
Crema

Natale MMXII

In copertina: rielaborazione grafica di
GABRIELE IMPERATORI

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2012
LEVA ARTIGRAFICHE – VIA MERCATO, 31 – CREMA